



RECLAIM THE FIELDS

Bollettini nn. 1-4

maggio 2010 - agosto 2011

Versione italiana

ASSEMBLEA
DI ReclaimThe
Fields IN ITALIA
al Mezzal Squat, Torino.
24 febbraio - 4 marzo
2012
(vai a pagina 36)



INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

In questi ultimi due anni sono stati pubblicati i primi 4 bollettini di Reclaim the Fields (RtF), assemblati ciascuno

in un luogo diverso e con differenti collettivi redazionali; sono presenti sul sito e si possono scaricare e fotocopiare liberamente. Di ogni bollettino esistono le versioni in inglese, francese, tedesco e spagnolo; questa è la prima traduzione italiana, incompleta, dei quattro bollettini.

Tra i vari articoli che non sono stati tradotti ci sono le "chiamate" per le diverse assemblee e campeggi, le proposte per ospitare le future iniziative locali, nazionali o internazionali della costellazione e talvolta i resoconti di queste assemblee e di alcuni dibattiti che si sono svolti; alcuni commenti a proposito del rapporto con il denaro, riflessioni storiche (Makhno, la Spagna del '36) o su alcune esperienze interessanti del presente come la transumanza; c'è un testo preparatorio per un workshop fatto in Austria su genere e sessismo, per mettere in discussione gli antichi dogmi legati ai ruoli maschile e femminile presenti nella cultura cristiana e in particolare in quella rurale. Altri due testi affrontano i pro e i contro del concetto di sovranità alimentare, anche in rapporto al Forum Nyeleni che si è svolto in Austria nell'agosto 2011 e ha visto la partecipazione di alcuni attivisti di RtF.

Infine, tra gli argomenti che la traduzione ha trascurato meritano un cenno particolare alcuni gruppi tematici all'interno di RtF (a parte la questione dei semi che ruota attorno a Reclaim the Seeds, vedi la traduzione dei due testi). Già da vari campeggi e assemblee alcuni stanno discutendo di Farm Network, ovvero una rete di situazioni rurali legate più o meno da vicino a RtF in cui le persone interessate possano andare

a sperimentare la vita in campagna nell'ottica di un'educazione ambientale pratica e basata sul mutuo

appoggio; qualcosa di simile al WWOOF ma con la differenza di avere un carattere politico e non solo legato al lavoro, basato sull'affinità e non sulla casualità. Un'altra tematica è quella delle fattorie collettive: all'interno di RtF sono parecchie le persone che vivono o vorrebbero vivere in campagna assieme ad altri, per condividere le responsabilità e creare attività oltre all'agricoltura, per far crescere assieme i bambini o fare progetti più allargati. Infine, altro argomento di dibattito è quello dell'accesso alla terra, considerato sotto tutti gli aspetti, dalle occupazioni di terre contro la speculazione a quelle in opposizione a progetti distruttivi, dall'affitto di terre e case (con il problema che investire nella terra prevede tempi lunghi e spesso non vale la pena se non si è sicuri di rimanere su quella terra o che altri continuino il progetto) all'acquisto di cascine o case di montagna, in buono stato o malmesse se non diroccate. Alcuni articoli hanno parlato di un'associazione francese, Terre de Liens, nata alla fine degli anni '90 dall'incontro tra agricoltori biologici e biodinamici con un'iniziativa di educazione popolare, RELIER. Constatata la difficoltà di accedere alla terra e che né pubblico né privati stanno ponendo freno alla speculazione e distruzione della terra, per aiutare la formazione di futuri agricoltori che siano solidali e responsabili ecologicamente, l'obiettivo è quello di fornire assistenza legale a chi vuole iniziare un progetto collettivo legato alla terra; nel 2006 è stata creata una finanziaria, "La Foncière", per raccogliere soldi e acquistare cascine sottraendole al mercato speculativo e poterle successivamente affittarle a contadini.

gennaio 2012

CHI SIAMO



Siamo un gruppo di giovani contadini o aspiranti tali, contadini ancora senza terra, persone che vogliono riprendere in mano il controllo della produzione alimentare.

collaborano con iniziative già esistenti. Motivo per cui abbiamo deciso di non essere un gruppo omogeneo ma di aprirci alla diversità di chi agisce combattendo il modello di produzione alimentare capitalista. Affrontiamo tematiche quali l'accesso alla terra, l'agricoltura collettiva e il diritto a riprodurre e scambiare le sementi. Rafforziamo l'impatto del nostro lavoro collaborando con attivisti che concentrano le loro azioni in altri ambiti ma che condividono la nostra prospettiva.

Con il termine “contadini” ci riferiamo a persone che producono alimenti su piccola scala, per sé stessi o per la comunità, eventualmente vendendone una parte. Sono inclusi anche i lavoratori agricoli.

Il nostro obiettivo è quello di incoraggiare e sostenere le persone a restare in campagna o a tornare a vivere in ambiente rurale. Promuoviamo la sovranità alimentare (come definita dalla dichiarazione del Forum Nyéléni) e l'agricoltura contadina, in particolare tra i giovani e tra chi abita in città, insieme a stili di vita alternativi. In Europa il concetto di sovranità alimentare non è di uso comune; si potrebbe chiarire con idee quali la “autonomia alimentare” e il controllo della catena alimentare da parte di comunità allargate, non solo Stati e nazioni. Siamo decisi a creare alternative al capitalismo attraverso iniziative e modalità produttive che siano cooperative, collettive, autonome, legate ai nostri bisogni e su piccola scala. Siamo mettendo in pratica le nostre idee, legando le azioni locali alle lotte politiche globali.

Per raggiungere questi obiettivi, gruppi di attivisti organizzano azioni locali e

Ciononostante, la nostra apertura ha dei limiti. Siamo determinati a riprendere il controllo delle nostre vite e a rifiutare qualsiasi forma di autoritarismo e gerarchia. Rispettiamo la natura e gli esseri viventi ma non possiamo tollerare né accettare qualsivoglia forma di discriminazione, sia essa basata sulla razza, la religione, il genere, la nazionalità, l'orientamento sessuale o lo status sociale. Rifiutiamo e combatteremo in prima persona ogni forma di sfruttamento di altre persone. Con la stessa forza ed energia agiamo con gentilezza e convivialità, facendo della solidarietà una pratica concreta della nostra vita quotidiana.

Sosteniamo le lotte e le prospettive di La Via Campesina e lavoriamo per rafforzarle tra la gioventù europea. Desideriamo condividere le conoscenze e le esperienze acquisite in anni di lotte e di vita in ambiente rurale, e arricchirle con quelle di chi, tra di noi, non sono (o non sono ancora) contadini e contadine. Ognuno soffre per le conseguenze delle stesse politiche e per questo motivo facciamo tutti parte della stessa lotta.

CRONOLOGIA

Breve sguardo sull'evoluzione di RtF

2007 - Giugno: mobilitazione contro il G8 a Rostok. Prima riunione di giovani sul diritto alla terra e l'accesso all'agricoltura; un piccolo gruppo decide di creare una corrente giovanile in seno al Coordinamento Europeo Via Campesina.

Novembre: su invito del sindacato agricolo basco EHNE riunione nei Paesi Baschi con una decina di partecipanti di Via Campesina. Decisione di fare un campeggio giovanile l'anno successivo. Nei mesi seguenti riunioni preparatorie a St. Denis (Francia) e Witzhausen (Germania).

2008 - Settembre: campeggio "Farming a cool future" in Svezia, alla fattoria di Holma, organizzato dai giovani di Via Campesina assieme a Friends of Earth, in parallelo al Forum Sociale Europeo. Partecipano 150 persone tra dibattiti e laboratori; si constata che sono molte le persone a non far parte di organizzazioni, ma questo non deve essere un ostacolo.

Ottobre: quinta conferenza internazionale di Via Campesina in Monzambico. Un terzo dei delegati devono essere



giovani; vari ragazzi europei si ritrovano e decidono per l'anno seguente un incontro internazionale.

Novembre: riunione in Belgio dove una quindicina di persone decide di adottare il nome "Reclaim the Fields – Giovani europei in marcia con Via Campesina": viene redatto il testo "Chi siamo" e presa la decisione di fare un campeggio a livello europeo.

2009 - Marzo-Giu-

gno-Agosto: riunioni a Cravirola (Francia), Wageningen (Olanda) e a Ginevra per preparare il campeggio di Cravirola.

Ottobre: primo campeggio di RtF a Cravirola, con 400 partecipanti. Diversi gruppi di discussione su accesso alla terra e stanziamento in campagna, pratiche agricole alternative e dinamiche collettive. In seguito a questa iniziativa sorgono dei gruppi locali anche in Norvegia, Ungheria e Francia, e si manifesta un forte interesse in Germania, Spagna e inoltre tra la rete internazionale di cooperative di Longo Mai.

Dicembre: mobilitazione a Copenhagen; Via Campesina offre a RtF ospitalità nella stessa scuola, le manifestazioni vengono fatte assieme

me; il gruppo svedese Mykhorryza organizza una cucina da campo con ortaggi coltivati durante l'anno.

2010 - Febbraio: riunione a Barcellona a Can Masdeu. Discussione sui contenuti del testo "Chi siamo", in particolare sui concetti di sovranità alimentare e non violenza, e nuova versione del documento.

Marzo: persone che si identificano con RtF partecipano a un seminario sui semi a Graz e all'occupazione di un terreno a Digione.

Aprile: il 17 uscita del primo bollettino e partecipazione alla giornata internazionale di lotta contadina a Bruxelles.

Maggio: riunione a Basta, vicino a Berlino.

Luglio: campeggio "nazionale" in Ungheria di EarthRise, gruppo locale legato a RtF, con 120 partecipanti.

Settembre: secondo bollettino e incontro sul

tema delle fattorie collettive, a Wieserhoisl (Austria).

Ottobre: riunione a Wieserhoisl.

2011 - Marzo: un mese dopo l'uscita del terzo bollettino, riunione a Heathrow (Inghilterra) e decisione di fare il campeggio in Romania.

Aprile: il 17 mobilitazione a Bruxelles e occupazione di terra a Ginevra.

Maggio: il 7 occupazione di terreni collettivi nel corso della lotta contro l'aeroporto vicino a Nantes, nella ZAD di Notre-Dames-Des-Landes.

Agosto: uscita del quarto bollettino.

Settembre: campeggio a Rosia Montana, Romania.

"LE CAROTE" come funziona RtF

RtF è un'organizzazione orizzontale, senza gerarchie e aperta a tutte le persone che si identificano nei nostri obiettivi. Chi rappresenta RtF? Ognuna di noi! Tuttavia, abbiamo bisogno di un gruppo che assicuri continuità tra un incontro e l'altro. Un gruppo che provveda a preparare un programma per l'assemblea successiva e un luogo che la ospiti; che badi al pagamento delle spese di internet; che segua altri ambiti che possono avere molto in comune con noi (le occupazioni rurali in Spagna, le iniziative sui semi, altri movimenti contadini simili a Via Campesina...). È importante avere un gruppo che possa facilitare lo sviluppo politico e organizzativo di RtF a livello

europeo, tra un'assemblea e l'altra, per far sì che le cose funzionino.

È così che sono nate le "carote": non prendono alcuna decisione politica, piuttosto preparano gli argomenti da discutere durante l'assemblea successiva; le carote sono un gruppo aperto e trasparente, chiunque può entrare a farvi parte: basta essere presenti a un'assemblea e chiedere di essere aggiunti alla lista. Ci si può unire per qualche tempo e poi lasciare il gruppo. Dovrebbe essere un gruppo che cambia a rotazione, dove si può imparare dagli altri e condividere le proprie esperienze, senza che ci siano "esperti" insostituibili.

Decisioni prese a Barcellona febbraio 2011

1. Non siamo un'organizzazione ma una "costellazione".

2. Chi vuole può organizzare gruppi tematici (ad esempio su fattorie collettive, orti urbani, OGM...).

3. Il nome Reclaim the Fields può essere usato per assemblee e campeggi europei, siti, bollettini, gruppi e azioni decise durante le assemblee europee. **Possono adoperarlo anche gruppi e iniziative locali, ma tenere a mente che le dinamiche locali non sono discusse a livello internazionale, potrebbe essere una questione delicata.**

4. Adoperare il nome implica condividere il testo "Chi siamo" e far parte in qualche modo della costellazione.

5. Proponiamo due modifiche al testo "Chi siamo" da approvare o meno alla prossima assemblea:

- togliere la frase "praticiamo la non violenza";
- dopo "sovranità alimentare" aggiungere: (questa espressione è soggetta a dibattiti e discussioni all'interno del gruppo).

6. Decisione di creare un bollettino a uso interno, per scambiarci informazioni, idee

e come strumento per la preparazione delle assemblee. Il collettivo editoriale cambierà per ogni numero.

7. Dobbiamo trovare una soluzione per risolvere tutte le questioni legate alle molteplici traduzioni.

8. Vorremmo ci fossero due assemblee annuali (estate e inverno, ad esempio).

9. Ci vorrebbe un campeggio europeo ogni due anni ma nel frattempo anche campeggi decentrati.

10. Ci vorrà un gruppo che si occupi di seguire il processo in corso e che cambi ogni volta, cercando di conservare al suo interno qualcuno che c'era fin dagli inizi.

11. Giornata di azione: non ci sentiamo pronti a lanciarne una; dovrebbe essere un processo organico che scaturisce dai gruppi locali e non una decisione centralizzata.

12. Reclaim the Fields sostiene due eventi, entrambi il 28 marzo: una manifestazione a Digione e uno scambio di semi a Graz. Ricordiamo inoltre che il 17 aprile è la Giornata Mondiale della Lotta Contadina, con iniziative in tutto il mondo.



DOVE SIAMO E QUESTIONI ATTUALI

Lo sviluppo di RtF ha portato persone di diversi paesi europei a incontrarsi su temi quali l'avvio di una fattoria, dinamiche collettive, riprendere il controllo della produzione alimentare, accesso alla terra, ecc. Scoprire che sono tante le persone in Europa a condividere gli stessi sogni e la stessa rabbia ci ha dato moltissima energia. Grande è l'energia di campeggi quale quello di Cravirola, ma nel ripeterli non rischiamo di annoiarci? Non rischiamo di risucchiare le nostre energie e distoglierle da faccende più pratiche?

Abbiamo voluto abbattere le barriere tra agricoltori professionali e chi produce alimenti per l'autoconsumo, attorno all'idea comune di riappropriazione della produzione alimentare. Abbiamo cercato di collegare giardinieri urbani e contadini, GAS (gruppi d'acquisto solidale) e occupazioni di terre. Un passo importante è stato quello di ridefinire il termine "contadino/contadina" non in funzione dello status ufficiale di agricoltori ma in rapporto a un'attività di produzione alimentare e di legame con il proprio territorio. Resta ancora una sfida quella di lavorare assieme nelle diversità, tra "figli della campagna", ambientalisti, anarchici e autonomi, persone legate ad associazioni contadine, cittadini degli orti urbani eccetera. Non è facile, ma è ciò che fa di RtF uno spazio interessante. Come preservare tale diversità?

All'inizio il Coordinamento Europeo Via Campesina non comprese del tutto questo "gruppo giovanile" che voleva sia essere autonomo sia restare legato a Via Campesina.

La scelta di assumere il nome Reclaim the Fields aumentò l'incomprensione. Il campeggio di Cravirola era per noi una sfida, dimostrare che se nelle organizzazioni contadine non c'erano giovani, non era perché non fossero interessati a tali questioni, ma per un problema di modello organizzativo, essendo tali organizzazioni giudicate troppo gerarchiche, burocratiche, istituzionali e rivolte solo alle pressioni politiche. Vogliamo dire: "Condividiamo le vostre lotte per la sovranità alimentare, la riforma agraria, la biodiversità nelle coltivazioni, l'agricoltura contadina, ecc, ma vogliamo decidere noi come organizzarci". Come ha dimostrato l'accoglienza di Via Campesina nei confronti di RtF a Copenaghen, stare assieme aumenta la fiducia reciproca; ciononostante, se all'inizio un terzo delle persone di RtF faceva parte della rete di Via Campesina, quelle nuove che si sono avvicinate non fanno parte di alcuna organizzazione. Qual'è dunque il nostro rapporto con Via Campesina?

Il gruppo ha preso spunto da un'identità "giovane" che non si voleva esclusiva, ma come volontà di ottenere spazio laddove si muovevano perlopiù persone di 50 anni e più e lì affrontare temi quali l'accesso e l'installazione sul territorio con quelli che più direttamente ne sono coinvolti. Nel novembre 2008 ci siamo descritti come "giovani contadini o aspiranti tali, contadini ancora senza terra, persone che vogliono riprendere in mano il controllo della produzione alimentare". Ha funzionato, infatti a Cravirola la maggioranza erano "giovani": ma ha ancora senso mantenere questa caratteristica giovanile?

Al momento l'unico strumento organizzativo di cui disponiamo è una mailing list di circa 20 persone, principalmente per organizzare campeggi e incontri. Abbiamo l'ambizione di creare un "movimento", tuttavia il campeggio di Cravirola non ha soddisfatto le attese perché le questioni legate allo strutturare un movimento sull'accesso alla terra sono state lasciate all'ultimo e di fatto non affrontate (per mancanza di tempo o di volontà collettiva?) Come poter essere più aperti? Come vogliamo organizzarci adesso che siamo più numerosi? Che strategie adoperare per cambiare i rapporti di forze verso l'insediamento rurale e la condivisione

delle terre? Vogliamo essere una rete, un'organizzazione, un coordinamento di gruppi locali, un movimento, gli organizzatori di incontri annuali?

Fin dall'inizio, abbiamo unito la questione rurale a un cambiamento più ampio della società. Per noi impegnarci nelle lotte per la terra è impegnarci per uscire dal capitalismo. A Cravirola in molti erano d'accordo su questo punto, infatti a Copenhagen abbiamo partecipato al blocco "System Change not Climate Change". Tuttavia, come lavorare efficacemente per la trasformazione sociale senza perdere di vista la questione agricola?



ALCUNI ASTR DELLA COSTELLAZIONE

Basta. Fattoria immersa in una zona di agricoltura industriale, 70 km a est di Berlino; ai tempi della DDR faceva parte del Sindacato di Produzione Agricola Wollup, ospitando un allevamento intensivo di vitelli. Abbandonata dopo la caduta del muro, nel 1992 viene occupata da un gruppo di giovani assieme a persone di Longo Maï, ma vista l'impossibilità di comprare la fattoria e i terreni circostanti il progetto viene abbandonato nel '95. Una persona decide di restare e riuscirà a comprarla; da allora ci vivono in due con una bambina, con una piccola attività basata

su grano, semi di girasole, maiali, anatre e pecore. Assieme a dei vicini hanno fondato l'associazione *Click* (Centro per l'informazione e la comunicazione rurale), per la vendita diretta a Berlino di ortaggi e frutta, carne, marmellate, miele, uova. Da qualche anno si sono aggiunte alla fattoria altre due persone, aprendo nuove stanze e una cucina, prendendosi un pezzo di orto e alcune famiglie di api; assieme a persone di Berlino vorrebbero mettere in piedi un progetto di *community supported agriculture*.

Potager Collectif des Lentilleres, Digione. www.brassicanigra.org (vedi pagine 12-15).

Ljugarden, Lubiana. Dopo una presentazione di RtF a marzo 2010 presso A-infoshop, un gruppo di persone di varie nazionalità decide di creare un orto urbano. Constatato che esistono già orti urbani, in genere curati da anziani, si inizia a conoscerne alcuni; in seguito viene creata una mailing list di 50 persone e, dopo ricerche e sopralluoghi, disegnata una mappa dei terreni appetibili. Su 12 posti presi in considerazione, a primavera nascono due orti, uno prestatato per un paio di anni da un simpatizzante, l'altro occupato vicino al centro cittadino, tra il fiume Ljubljance e la collina Golovec, in una zona in parte già coltivata. I vicini sostengono l'iniziativa anche con consigli pratici sul terreno e sull'irrigazione. Per il futuro si pensa di unire azioni di guerriglia gardening (semina in luoghi pubblici ad esempio di girasoli) e altre occupazioni/recuperi di terreni a incontri sul tema dell'autonomia alimentare. Tra i desideri, fare una cucina sociale, creare una sorta di mercatino per vendita e scambio di cibo, semi, ecc.

FöldKelte (EarthRise), gruppo ungherese della galassia RtF. Dopo aver ricevuto in uso della terra una quindicina di giovani principalmente di Budapest hanno iniziato un orto collettivo. Hanno organizzato un campeggio con attività tra cui scambi di saperi pratici, un dibattito sulla crisi in generale e della campagna in particolare e una discussione sugli ecovillaggi.

Wieserhoisl, fattoria collettiva nel Deutschlandsberg (Alpi austriache vicino a Graz, Stiria). Ci vivono da 4 anni e adesso sono in 11 adulti e 3 bimbi. All'inizio hanno recuperato la casa abbandonata e iniziato a coltivare a partire da pascoli di montagna e senza macchinari. Si prendono cura di ortaggi, alberi da frutta, erbe e semi che scambiano o

vendono tramite una cooperativa di una città vicina. Ospitano e promuovono attività, teatro di strada e giocoleria, cinema e attivismo. L'economia è in comune, la convivenza si basa sull'egualitarismo con le decisioni prese attraverso il consenso di ognuno.

Grow Heathrow, orto collettivo occupato a Sipson (Londra), uno dei cinque comuni attorno all'aeroporto di Heathrow. La zona è minacciata dal progetto di una terza pista, che distruggerebbe 700 abitazioni, una scuola, un cimitero e una vecchia fattoria; in combutta con il collettivo di abitanti che si oppongono, nella primavera del 2010 un gruppo di giovani di Transition Heathrow ha occupato un orto abbandonato, trasformato dai proprietari in discarica. L'intenzione era di fare attività collettive da unire alla lotta contro l'aeroporto (poco dopo si è festeggiato perché il governo ha abbandonato il progetto, per il momento – mentre a novembre 2011 dovrebbe esserci il processo contro gli occupanti). Ripulita la terra da 30 tonnellate di rifiuti, riparate alcune serre, sono stati fatti corsi di permacoltura, si è cucinato e mangiato assieme, organizzate proiezioni di film e bagni al vicino lago. Da qui è partita il 21 marzo 2011 la carovana ciclistica destinata a raggiungere in 100 giorni la Palestina: **P.E.D.A.L** (P: movimento di resistenza popolare / E: giustizia ambientale / D: azione diretta / A: arte e cultura / L: collegare differenti storie di lotte). Attraversando l'Europa ha fatto molte tappe per incontrare situazioni locali e rimpinguare una raccolta di semi destinati a sfidare l'embargo e poter entrare in Palestina (cosa poi nei fatti impedita dalle autorità israeliane). Per informazioni, www.100daystopalestine.org.

Le Début des Haricots, associazione di Bruxelles che dal 2005 funge da legame tra produttori e consumatori. Si occupa di orti collettivi, GAS, educazione ambientale.

Common Ground e SOAS Food Coop, nuova cooperativa alimentare di Londra, ha iniziato un orto collettivo su un terreno abbandonato.

Casa Calabaza, Alpujarras (provincia di Granada), piccola fattoria collettiva abitata da 10 adulti e 5 bimbi, orientata verso l'autonomia e l'autogestione attraverso la pratica della vita comunitaria. Per ora vendono pane cotto in forno a legna, in mercatini e al negozio biologico della vicina Orgiva.

Longo Maï, rete di cooperative di varie nazioni basate sulla vita in comune e sull'autogestione; ognuna si basa su produzione agricola, allevamento, artigianato, trasformazione di materie prime locali e vendita diretta. Il ricavato va in cassa comune e poi ridistribuito secondo i bisogni dei singoli e per le mosse future della cooperativa.

Cocagne Gardens (gli orti della cuccagna). Nascono nel 1978 a Ginevra dall'incontro tra un produttore agricolo e alcuni consumatori. La cooperativa legale ha redatto una carta dei diritti e dei doveri: garantire alle famiglie una cassa di verdure alla settimana in cambio di denaro ma anche dell'aiuto pratico in ogni fase di produzione e distribuzione. Ciascuno dedica ogni settimana almeno quattro mezze giornate agli orti, guadagnando conoscenza diretta della materia e contatti con le persone. Chi lo fa come lavoro percepisce uno stipendio, le terre in generale non sono di loro proprietà: a oggi collaborano circa 400 persone e 10 sono stipendiate. Nel 2007 nasce un progetto simile, Charrotons Gardens: 2 ettari di terreno con un contratto per nove anni, partecipano 140 famiglie e 3 persone ci lavorano. Un terzo della superficie è a serre e tunnel che c'erano già prima, il terreno è stato sfruttato chimicamente e si cerca di migliorarlo, ma ci vuole tempo e ci si chiede se vale la pena visto che il contratto scadrà nel 2016 (tra l'altro, l'orto è in una zona di

58 ettari che dovrebbe diventare area edificabile). Dal 2009 in centro a Ginevra è attivo **Artichokes**, le ex serre in disuso del vivaio municipale che il comune ha concesso per farle recuperare e produrre piantine biologiche. Nelle serre che ospitano la produzione di alimenti la gente viene, raccoglie pesa e paga. Aperto ogni sera, ha prodotto in un anno più di 100 mila piantine.

Cravirola, cooperativa formata da una decina di persone di varia età e provenienza, situata ai piedi della Montagna Nera, nella valle dell'Aude, a metà strada tra Tolosa e Montpellier. È un collettivo di vita basato su una struttura informale che ruota attorno ai valori comuni di libera associazione, autogestione, solidarietà, condivisione del lavoro e dei guadagni, rispetto dell'ambiente... per sperimentare alternative al sistema globale, senza seguire alcun dogma. Le attività vanno dalla produzione di formaggio di capra, carne, pane, legname e ortaggi (con vendita esclusivamente diretta), a forme di ospitalità creativa (campeggi autogestiti, "cantieri solidali"), attività culturali e artistiche. Il tutto avviene attraverso la pratica della SCOP (economia non speculativa). I progetti culturali vengono seguiti dalla ONG **Culture du Maquis** creata dalla cooperativa stessa; Altra particolarità è legata al possesso della terra: assieme ad altre due fattorie autogestite (Caracoles de Suc e Ferme autogérée de la Roya – FAR) hanno inventato una forma di proprietà unica della terra, chiamata *Terres Communes*, che è ufficialmente una SAS (società per azioni semplice).

Can Masdeu, Barcellona, antica masía (casa rurale catalana) sulle pendici di Collserola occupata nel dicembre 2001. Adoperata dagli inizi '900 fino agli anni '50 come lebbrosario, da allora era in stato di abbandono. Dopo aver resistito a un tentativo quasi immediato di sgombero, è stata ristrutturata

e ora ospita circa 25 persone e un centro sociale. Oltre all'edificio è stata occupata una fetta della valletta sottostante, ripristinando il suo uso agricolo, dal sistema idrico centenario alle diverse terrazze su cui si coltiva, dalla cura degli alberi da frutta e semina di nuovi esemplari alla pulizia e ripristino dei sentieri; sono nati degli orti comunitari, dove circa 80 persone in buona parte del quartiere, di età compresa tra 20 e 85 anni, coltivano in gruppo o individualmente. Fa parte della rete di occupazioni rurali (*Spanish Rural Squat Network*).

Can Piella, masia del XVII secolo situata in una delle poche zone agricole rimaste nelle vicinanze di La Llagosta, a 20 km da Barcellona. Terreni e casa erano entrambi abbandonati, rovinati da un incendio divampato nel 2008 e da più di 10 anni di abbandono. In seguito è stata creata un'associazione per preservare il suo valore ecologico e culturale, con l'obiettivo di creare uno spazio collettivo: oltre a essere l'abitazione di alcune persone, si organizzano iniziative, dibattiti, cene, proiezioni, laboratori pratici e attualmente circa 20 famiglie che abitano nei dintorni coltivano un orto comunitario. Sono in contatto con la rete nazionale *Red de Semilla* che si occupa di semi.

Mykorrhiza, gruppo presente in varie città svedesi, con l'obiettivo di sviluppare metodi pratici per sperimentare l'autosufficienza, a cominciare dalla produzione locale del cibo fino ad argomenti più ampi quali salute, ambiente e solidarietà. L'interesse va dalla creazione di fattorie biologiche per la produzione di alimenti agli orti urbani; alla conferenza sul clima di Copenaghen il gruppo di Malmoe ha gestito la cucina popolare di RtF con molti ortaggi coltivati appositamente durante l'anno.

Garden of Peace, l'orto della pace di Göttin-

gen, nella Germania centrale, con la partecipazione di attivisti dell'associazione **Janun**. Hanno ottenuto in concessione dal comune della terra e la coltivano assieme a persone di varie parti del mondo, Corea, Cina, Giappone, Afghanistan, Turchia. Lavorano per trovare sovvenzioni pubbliche e contatti con le università, oltre a unire diversi gruppi della città, dai media alternativi alla critical mass.

Gaia, progetto nato 13 anni fa in Portogallo con l'idea di collegare esperienze agricole e orti urbani; impegnati nella lotta contro gli OGM, diffusi nel loro paese e fino a quel momento passati sotto silenzio, lavorano assieme alle ONG e con altre piattaforme cittadine, aderendo al progetto *Gardens for Diversity*.

Rosia Montana, villaggio nei monti Apuseni, nella Romania nord-occidentale vicino alla città di Alba Iulia. È il più antico sito minerario rumeno di cui si possiede documentazione, almeno di 1870 anni fa. Da dieci anni è sotto minaccia di distruzione per il più grande progetto minerario europeo, che è nelle mani di Gabriel Resources e si sta aprendo alla partecipazione di altri giganti dell'industria mineraria (come Newmont Mining); sono previste quantità di cianuro senza precedenti, la distruzione di quattro montagne, boschi, pascoli, case, chiese, vestigia archeologiche e il trasferimento di numerose persone, animali e... cimiteri. La compagnia ha acquistato molte case e assunto parecchi abitanti per lavori di ristrutturazione, pulizia, ecc.; altri invece resistono e sulle loro abitazioni c'è il cartello "Questa casa non è in vendita". Sul posto esiste ormai da anni l'associazione **Alburnus Maior**; insieme ad essa collaborano vari attivisti del resto del paese ed è nata così la campagna Salviamo Rosia Montana (www.rosiamontana.org).

Zad, Notre-Dames-des-Landes, Nantes (vedi pag. 20-21).

RIAPPROPRIAMOCI DELLA TERRA

Pot'Col'Le (Orto Collettivo di Lentillères) - Digione

Nella sua corsa al rendimento il modello agricolo dominante, basato su una logica industriale e produttivista, necessita un uso massiccio di petrolio, pesticidi, fertilizzanti, imballaggi di plastica, nonché il trasporto degli alimenti per migliaia di chilometri, e provoca la sterilizzazione dei suoli e dei corsi d'acqua, il disgregarsi dei legami sociali nelle campagne e l'esodo rurale, lo sfruttamento e la miseria di milioni di persone senza documenti e senza terra in Europa e nel mondo. Il suo sviluppo su scala mondiale non ha fatto che aggravare le ineguaglianze sociali, la distruzione della biosfera e consegnare il vivente, dai campi fino alle sementi e ai concimi, ai sostenitori dell'agroindustria mondiale e ai loro trust.

L'agricoltura industriale è un devastante circolo vizioso. Dal mito del progresso alla mentalità conservatrice, dal rullo compressore dell'economia alle scelte di Stato, la sua offensiva è sempre feroce, anche se camuffata sotto i panni "ecologisti". Ovunque nel mondo milioni di contadini si battono per mantenere il controllo sulle loro risorse, poter nutrire i loro cari e non finire nelle bidonville. In Europa le politiche alimentari sono riuscite a far scomparire quasi del tutto la "classe contadina" facendo in modo che sia pressoché impossibile per i piccoli agricoltori vivere del lavoro della terra e per i giovani insediarsi come contadini. Hanno reso la maggior parte di noi completamente dipendenti, privati di qualsiasi conoscenza, spazio e pratica collegate alla produzione dei nostri alimenti.

Intorno a Digione, ortolani, contadini e alcune associazioni che riuniscono cittadini o rurali, denunciano e sfidano il dominio dell'agricoltura convenzionale. Diverse iniziative mettono in evidenza i vari freni istituzionali e politici frapposti all'insediamento in particolare di progetti biologici orientati alla vendita diretta e locale o tramite delle associazioni, a causa delle quali l'accesso alla terra risulta sovente problematico.

Ogni giorno, nel mondo, ettari di terra vengono roscicciati dal cemento, e le vecchie cinture periferiche a vocazione agricola fanno posto incessantemente a zone commerciali, a parcheggi e a edifici. Digione non sfugge alla regola: le campagne circostanti sono nelle mani di grossi produttori, la periferia a vocazione agricola è incolta o cementificata e gli orti operai, specchio di comunità sociali e scrigni di inventività, tendono a scomparire, malgrado siano fortemente richiesti. Ci parlano continuamente di quartieri "verdi", ma al di là del ritornello verde utile all'immagine e della realtà ecosterilizzata che vi si cela, quel che desideriamo (ri)creare oggi sono delle zone orticole all'interno delle città e nelle sue periferie. Vogliamo dei terreni dove si possano sviluppare progetti agricoli per contadini che desiderino installarvisi, come pure degli orti che permettano ai cittadini di coltivare una parte del loro nutrimento.

Le iniziative di liberazione dei terreni lasciati incolti o destinati al cemento e l'insediamento di orti collettivi sono tra i mezzi possibili per scavare le fondamenta di un'agricoltura

locale, diretta, biologica... Esse mettono in discussione le modalità di produzione e la separazione produttori-consumatori. Permettono di contrastare di fatto la possibilità di brevettare e commercializzare sistematicamente il vivente, e di fertilizzare i legami che vengono tessuti a partire da una terra condivisa, abitata e lavorata...

Poiché il cibo è un bisogno primario, poiché sottrarre l'alimentazione dalle mani dell'agroindustria è il cardine di qualsiasi progetto di emancipazione sociale, poiché vogliamo mettere in pratica le nostre idee e collegare le nostre azioni locali alle lotte globali, poiché il rifiuto del cibo industriale non può essere messo sotto il cellophane e venduto a caro prezzo nel reparto hi-tech di un supermercato: liberiamo la terra!

A proposito della liberazione di terre il 28 marzo 2010 a Digione e appello per venirle a coltivare.

Durante la manifestazione del 28 marzo a Digione, diversi collettivi, cittadini armati di vanga, giardinieri in erba e ortolani in lotta

hanno liberato della terra.

Malgrado il brutto tempo, una fase lunare considerata sfavorevole alla lavorazione della terra e il cambio dell'ora, oltre a numerosi fattori in grado di scoraggiare ogni potenziale partecipante al picnic in programma, verso le 13 duecento persone circa si sono ritrovate al riparo del chiosco di piazza Wilson.

All'inizio c'è stato qualche intervento introduttivo. Un rappresentante dell'AMAP (Associazione per il mantenimento dell'agricoltura contadina) di Plombières ha sottolineato l'aumento della domanda di orti urbani e la necessità che alcuni terreni fossero messi a disposizione per progetti agricoli locali. Un ortolano membro della *Confédération Paysanne* ha ricordato le lotte portate avanti dal suo sindacato su questi temi e ha ricordato con una certa emozione come lui e la sua compagna, dieci anni prima, avessero dovuto lasciare degli ottimi appezzamenti, che stavano per essere occupati in questa occasione, per un ipotetico progetto urbanistico e che in seguito erano stati lasciati incolti. Una militante di *Terre de Liens* ha parlato delle



iniziative di mutuoappoggio portate avanti dalla sua associazione per avere accesso ai lotti di terra, mentre alcuni agricoltori della rete Reclaim the Fields provenienti dalla Mayenne, dall'Ardèche e dalla Bretagna hanno sostenuto l'importanza di azioni di questo tipo in città come in campagna, oltre alla necessità di portare avanti una nuova "classe contadina" per uscire dal vicolo cieco dell'agricoltura industriale.

Al suono di una *batucada* internazionalista, la manifestazione ha imboccato i viali del Parco e si è mossa verso l'obiettivo (tenuto nascosto), con carriole piene di piccole piante e brandendo una decina di vanghe, zappe, falci e forconi che le dava un'aria da *jacquerie* urbana. Arrivato all'angolo di via Guignard il gruppo dei manifestanti è penetrato direttamente sul primo appezzamento incolto lungo la strada, avanzando in fila dissodando me-

tro per metro questo campo invaso dai rovi. In capo a qualche ora d'intensa ebollizione collettiva, grazie al vettovgliamento assicurato da Food not bombs e dai ritmi veementi della *batucada*, buona parte del campo era già rivoltata e pronta per la semina. Alcuni poliziotti presenti si sono limitati a osservare e condannare, sbigottiti. Una prima assemblea dell'orto ci ha permesso di darci degli appuntamenti futuri, di organizzare la diffusione delle informazioni, l'inizio delle colture e il mantenimento dell'occupazione. Numerosi vicini, che vedevano i terreni e le case circostanti in degrado da anni, sono venuti a informarsi con entusiasmo dell'azione e sono ripartiti con la promessa di ripassare vanga alla mano o muniti di volantini per diffondere la notizia nel quartiere.

Pot'Col'Le, 31 marzo 2010

LIBERIAMO LA TERRA!

Per l'accesso alla terra, per l'autonomia locale

Volantino distribuito durante la manifestazione del 28 marzo 2010

Per scavare insieme le basi di un'agricoltura locale, diretta, biologica ed emanciparsi collettivamente dal modello produttivista e industriale...

Per far saltare la serratura dell'accesso alla terra in zone rurali o nelle periferie urbane...

Questi bei lotti di terra addormentati rappresentano solo una parte degli svariati ettari di antichi terreni agricoli a forte potenziale agronomico ("una terra nera,

profonda, suolo limaccioso, sabbioso, pieno d'humus, perfetto per farci un orto", secondo gli esperti).

Da una decina d'anni questi ettari vengono progressivamente lasciati all'abbandono. Questi terreni, situati nel quartiere detto "dei macelli" lungo via Guignard, fanno parte di un progetto urbanistico controllato dal Comune di Digione, grande una ventina di ettari destinato a diventare un nuovo quartiere. Alcuni sono stati già riscattati

dal comune, altri – su cui viene esercitato il diritto di prelazione – sono “congelati” in attesa di essere riscattati. Questi rischiano di rimanere incolti ancora per molti anni. Il progetto del Piano Urbanistico Locale, in via di approvazione, dichiara di voler destinare una parte di questi terreni all’agricoltura locale in zone periferiche urbane o a degli orti. In realtà, pare che la priorità potrebbe essere data al cemento. Al di là degli effetti dei proclami ufficiali a volte ingannevoli, abbiamo perciò voluto dimostrare che è possibile fin da oggi coltivare una parte di questi terreni.

Attraverso questa occupazione speriamo di rendere evidente che ci sono davvero dei terreni disponibili nelle periferie urbane per farci orti biologici, locali, diretti – che siano questi o altri terreni – e che c’è una forte richiesta di questo tipo.

A partire da domenica 28 marzo abbiamo cominciato a mettere in atto su questi appezzamenti dei progetti di orti collettivi, grandi e aperti a tutte le persone che desiderano condividere un pezzo di orto, imparare, riappropriarsi di una parte della loro alimentazione e portare nella città e nel quartiere altri sprazzi di vita. Sono aperte anche ai contadini ancora “senza terra” che vorrebbero farsi le ossa, condividere con altri i loro saperi e aiutarsi a vicenda.

Vogliamo fare in modo che una larga fascia dei terreni in questione rimanga davvero una zona di orti e che non venga invece cementificata.

Questa occupazione è l’inizio di un’avventura, le sue dinamiche e forme di organizzazione restano da scavare, da sperimentare collettivamente e (si spera) da diffondere nel corso del tempo tra tutte le persone interessate.



È possibile venire all’orto tutti i giorni, in particolare il mercoledì e il sabato per facilitare l’incontro e l’organizzazione con i nuovi arrivati. Un piccolo locale con bacheche, attrezzi, piante, semi e con una cucina è stato creato a “La Villa” (*), a qualche passo in fondo a via Guignard. Un’assemblea dell’orto accompagnata da una merenda in cui ognuno porta qualcosa è stata fissata tutti i sabati alle 19.

Sono benvenute le proposte di laboratori, scambi di saperi, giochi, discussioni, mangiate e altri momenti condivisi.

(*) – La Villa era stata occupata nel febbraio 2010; poco prima il comune di Digione l’aveva comprata per 500 mila euro e aveva iniziato a smontare il tetto, tegola per tegola, tecnica (detta “devalizzazione”) già adoperata dal comune contro le occupazioni. Dopo essere diventata la base logistica dell’orto collettivo, l’8 luglio è stata sgomberata e distrutta in modo da non poter più essere occupata.

ROMANIA:

Il cavallo di Troia degli OGM nell'Unione europea

Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito alla ristrutturazione dell'agricoltura in Romania, con il passaggio dal sistema comunista a quello liberale, l'“economia di mercato”. Con l'ingresso nell'UE nel 2007, la Romania si è trovata di fronte a una serie di problemi nuovi; la trasformazione dell'agricoltura è estremamente veloce e non è detto che nell'arco dei prossimi vent'anni il sistema agricolo non assomiglierà a quello degli altri paesi membri: concentrazione della proprietà terriera, ampliamento delle aziende agricole, esodo rurale, uso di sementi ibride e meccanizzazione.

La Romania è un paese di contadini. Non può sfuggire all'occhio del viaggiatore... in tutto il paese la gente lavora la terra, spesso con il solo aiuto di un cavallo. Un terzo della popolazione attiva è costituito da contadini. La percentuale, tuttavia, sta diminuendo rapidamente. Le statistiche ufficiali dicono che nel 2008 era del 28%, mentre nel 2003 era del 35%. La popolazione attiva dedicata all'agricoltura è perciò di 2,6 milioni, il che significa un calo di un milione in cinque anni; parallelamente aumenta l'emigrazione verso altri paesi europei, l'Australia e il Canada. A titolo di paragone, secondo l'INSEE in Francia la popolazione agricola attiva nel 2007 era del 3%, con poco più di 800 mila impiegati nel settore. Anche per quel che riguarda



la meccanizzazione la differenza è sostanziale: secondo la FAO, nel 2007 la Romania possedeva 174 mila trattori, contro i 1.135 milioni della Francia (più di un trattore per agricoltore).

Un'agricoltura bivalente

A differenza di quanto avviene nella maggior parte dei paesi europei, i contadini rumeni sono nettamente divisi in due tipi: da una parte 2,6 milioni di cascine con circa un ettaro di terra, che praticano un'agricoltura contadina, dall'altra 9.600 aziende agricole di grosse dimensioni con più di 100 ettari. Sono queste ultime a ricevere la maggior parte delle sovvenzioni all'agricoltura. In Francia, nel 2000 la taglia media delle aziende era di 42 ettari (contro i 15 ettari del 1955, un dato accompagnato da una forte diminuzione del loro numero). Nel 2005 in Francia le aziende agricole erano 350 mila¹.

La topografia del paese spiega almeno in parte questa dualità: a est e a nord c'è una predominanza di zone montuose (Transilvania, Valacchia, Moldavia); a ovest e a sud, una fertile pianura ospita un'agricoltura decisamente intensiva. È qui che si concentrano le coltivazioni di OGM; si è spesso detto, e la Romania lo conferma, che gli OGM sono di maggior interesse per le grandi aziende agricole.

La Romania è sia esportatrice di materie prime agricole sia importatrice di prodotti alimentari finiti, che nel 2005 hanno rappresentato il 68% delle importazioni (le materie prime erano il 59% delle esportazioni). Nel 2009 la Romania figurava tra i primi cinque produttori agricoli europei, tuttavia ha importato prodotti agroalimentari per un valore di 3,7 miliardi di euro. Questo squilibrio è dovuto al fatto che le grandi aziende agricole, sovvenzionate con fondi pubblici, saturano il mercato con materie prime che esportano a basso prezzo, senza trasformarle.

Abbandono della soia GM e introduzione del mais Mon810

In Romania le coltivazioni transgeniche non sono un fenomeno recente. I primi OGM furono introdotti nel 1998, con l'autorizzazione di 14 varietà di soia per la coltivazione commerciale, sebbene nessuna legislazione permettesse di garantire la valutazione o il controllo di queste colture. A quei tempi la soia GM era considerata da un punto di vista legale come equivalente alle varietà convenzionali. Le prime statistiche ufficiali sono del 2004: la superficie a soia GM era di 5.523 ettari, diventati oltre 87 mila nel 2005 e più di 135 mila l'anno seguente. Con l'ingresso in Europa nel 2007 la coltivazione di soia GM è stata ufficialmente vietata, in conformità alle regole comunitarie.

Lo stesso anno, come ulteriore conseguenza dell'ingresso nell'UE, è stata autorizzata la coltivazione di mais Mon810. Le ONG denunciano un'autorizzazione che è stata fatta automaticamente, senza consultazione pubblica e senza che siano stati fatti studi indipendenti sull'impatto della coltivazione di mais GM sull'ambiente e sull'agricoltura rumena. D'altronde, attualmente la regolamentazione non prevede che siano fatti tali studi. Ora, la Romania è un paese in cui il

mais appartiene al patrimonio culturale e una parte della gastronomia ruota attorno al mais (come la *mamaliga*). Per questo, nel paese si trova una grande varietà genetica nelle varietà tradizionali di mais. I circa 3 milioni di ettari coltivati con mais convenzionale, biologico o tradizionale (ovvero, senza l'utilizzo di sementi ibride) sono perciò esposti al rischio di contaminazione.

Ma la passione iniziale per il Mon810 – si è passati dai 332 ettari nel 2007 ai 6.130 nel 2008 – è rapidamente svanita, 3.244 ettari nel 2009 e 823 nel 2010. Infatti il Mon810 è geneticamente modificato per produrre un insetticida contro la piralide (*Ostrinia nubilans*), parassita che in Romania non ha una presenza significativa. Perciò questo OGM non è di grande interesse per gli agricoltori rumeni; inoltre l'ONG Green Agent ha segnalato come nel 2007, nella regione di Lasi, il Mon810 abbia mal sopportato la siccità.

La Romania difende gli OGM nell'Unione europea

Fin dal 2007 la Romania ha sempre assunto una posizione favorevole agli OGM nel dibattito europeo. In occasione delle votazioni sulle autorizzazioni, la Romania si è pronunciata a favore degli OGM oppure si è astenuta. Con i suoi 14 voti la Romania è uno Stato importante: ha votato per la rimozione della moratoria austriaca sul T25 e della moratoria francese sul Mon810, mentre si è astenuta sulla moratoria austriaca e ungherese sul Mon810; poi ha votato per l'autorizzazione al mais Mir604 e si è astenuta, a luglio 2007, sulla domanda di autorizzazione della patata Amflora.

Questa situazione rischia di perdurare negli anni a venire. Nel settembre 2010 Valeriu Tabara è stato eletto ministro dell'Agricoltura.



Comunista di vecchia data, è noto per avere da molti anni legami con l'industria agro-chimica. Ha avuto un ruolo chiave nell'introduzione degli OGM in Romania ai tempi della soia, alla fine degli anni '90. Da allora, ha dichiarato a più riprese (nel 2007 e nel 2010) che avrebbe sostenuto l'autorizzazione per la soia GM di fronte alle istituzioni europee. Giustifica le sue dichiarazioni² con «gli evidenti vantaggi a livello agricolo» e «l'impatto positivo sull'economia rumena» che la coltivazione di questa soia avrebbe prodotto. Come nota InfOMG³, la Romania era uno dei pochi paesi al mondo a presentare nelle statistiche maggiori rendimenti per ettaro della soia GM rispetto a quella convenzionale; il pubblico non ha mai potuto verificare l'autenticità di queste dichiarazioni.

Tabara non nasconde il suo conflitto di interessi. Secondo le sue ultime dichiarazioni,

è ancora in contatto con la Monsanto nonostante sia ministro dell'Agricoltura: «In questo non c'è niente di segreto né di illegale». Quel che non dice è che lavorava per la Monsanto, come dimostra il suo Curriculum Vitae scaricato dal sito del Parlamento rumeno nel 2006; da allora ogni menzione alla Monsanto nel suo CV è stata cancellata.

La posizione pro OGM del governo rumeno è dimostrata anche dal numero di sperimentazioni di OGM in campo aperto che questo paese accoglie. Se la Spagna rimane, senza sorprese, il leader nelle sperimentazioni all'aperto, la Romania è seconda a poca distanza... la prima ne ha ospitate 45 nel 2008 (il 54% a livello europeo) e 61 nel 2009 (il 62%). La Romania invece ne ha accolte 9 nel 2008 (11%) e 21 nel 2009 (22%). Nel 2010 il numero è salito a 33.

Le regole non vengono applicate

La legislazione rumena in materia di OGM è il risultato di una frettolosa conciliazione tra parametri nazionali e direttive europee. La Romania è lo Stato con il maggior numero di leggi, 27, per la regolamentazione degli OGM, che porta a un complicato insieme di norme che lasciano molto all'interpretazione. Di queste 27 sperimentazioni, in venti casi si è trattato di decisioni urgenti da parte del governo o di ordinanze ministeriali, quindi senza un dibattito parlamentare. E, cosa ancor più importante, senza un dibattito pubblico.

Nell'UE la coesistenza di colture tradizionali e OGM - e la relativa responsabilità - è gestita a livello nazionale. Attualmente la legge rumena stabilisce una distanza di 200 metri tra campi con e senza OGM. In caso di contaminazione, è il coltivatore di OGM a essere responsabile, almeno in teoria. Ad oggi non è stata sporta alcuna denuncia per contaminazione, il che non significa che non ce ne siano state. Ma gli agricoltori non hanno i mezzi finanziari né tecnici per effettuare delle analisi.

Il problema principale è rappresentato dall'applicazione di tali regolamenti. Tipico è l'esempio della proibizione della soia GM: la sorveglianza da parte del governo è stata alquanto carente e non è stata comminata alcuna ammenda e sanzione agli agricoltori che non hanno rispettato il divieto appena introdotto. Inoltre, il registro nazionale degli OGM nel 2006 dimostra come le autorità non avessero alcun controllo sulle coltivazioni di soia GM, perfino quando erano autorizzate. Nei registri ci sono moltissime omissioni (localizzazione dei campi, larghezza, tipologie di cultivar, origine dei semi, destinazione dei prodotti, ecc.). Come previsto dalla legge europea, anche in Romania bisogna etichettare i prodotti OGM (obbligatorio dal

giugno 2006, legge 106/2002 completata dal Decreto Governativo 173/2006). Tuttavia questa legge non viene applicata. Attualmente in Romania non ci sono prodotti alimentari in commercio sulla cui etichetta compaia il marchio OGM. Perciò i consumatori non sono in grado di scegliere i prodotti senza OGM, data la mancanza di un'etichetta identificativa; la situazione perdura dal 2007, nonostante da allora ci sia un laboratorio per testare gli OGM approvato dall'UE.

L'opposizione agli OGM viene dalle autorità locali e dai consumatori

Oggi in Romania ci sono 57 autorità locali e 24 ristoranti che si sono dichiarati pubblicamente zone libere da OGM. Hanno firmato una dichiarazione d'intenti per proibire gli OGM e fare pressioni sulle autorità e i politici per far sì che la legge rumena protegga gli interessi dei contadini che scelgono di coltivare piante non GM. Queste 57 autorità locali adoperano mezzi democratici come conferenze e altre attività educative con l'obiettivo di convincere gli agricoltori a non coltivare OGM.

Nel maggio 2010 InfOMG ha commissionato a Omnibus un sondaggio a livello nazionale: l'81,5% dei rumeni vuole che le autorità proibiscano gli OGM e il 74,1% non vuole consumarli. Per concludere, la Romania è un paese con un grande potenziale agricolo, dove la maggior parte dei cittadini e dei contadini non vuole gli OGM. Ciononostante, fino ad oggi le autorità hanno fatto il gioco dell'industria biotecnologica, in Romania come a livello europeo. Per quanto tempo ancora?

NOTE

1) dal sito www.ladocumentationfrancaise.fr.

2) dal sito <http://db.zs-intern.de>.

3) InfOMG è un osservatorio cittadino sulla questione degli OGM in Romania (www.infomg.org).

LA ZAD DI NOTRE-DAMES-DES-LANDES

UN COLLETTIVO IN LOTTA CONTRO L'INVASIONE DELL'IMPERO DEI BULLDOZER...

Mentre l'impero si espande, anche il collettivo deve crescere e cercare altre persone che si uniscano alla lotta...

Da più di 40 anni una nube tempestosa si è abbattuta su una zona di fattorie, case, terreni incolti e boschi, a 25 km a nord di Nantes, Francia. Nell'ambito di un progetto di espansione su vasta scala, denominato "ecometropoli del grande ovest", il governo regionale si è appropriato di circa 1.000 ettari per dare spazio a un progetto, definito con cinismo ad "alta qualità ambientale": un nuovo aeroporto, un'autostrada e una linea del TAV. Questa zona è conosciuta con il nome di ZAD (Zona a Gestione Differente), ma per noi che resistiamo è la Zona da Difendere. Dopo l'annuncio del progetto, abitanti e contadini hanno organizzato la loro resistenza attraverso petizioni, manifestazioni, blocchi anche con l'ausilio di trattori... In seguito ad atti di sabotaggio durante le trivellazioni di sondaggio (avvenuti tra la primavera e l'autunno del 2009) la zona è sorvegliata da 150 militari, che hanno il compito di proteggere i macchinari. Nel settembre 2009, in seguito al campeggio "Climate Action", è stato lanciato un appello per occupare le case abbandonate e le zone minacciate dalla ZAD, con il sostegno dei resistenti locali. Come risultato, oggi ci sono 13 posti occupati nella ZAD, tra cui parti di cascine un tempo vuote, camper e roulotte collocati su terreni abbandonati, boschi e orti collettivi. Il 15 luglio 2010 le autorità hanno consegnato a 5 posti occupati dei documenti in cui si intimava loro di andarsene entro il

30 luglio, per non andare incontro a procedimenti giudiziari e sgomberi. Lo stesso giorno, cinque anonimi burocrati siglavano un accordo per finanziare il progetto dell'aeroporto. Il 29 luglio quaranta persone hanno occupato il Consiglio Generale di Nantes; l'indomani è stata resa pubblica l'assegnazione dell'appalto alla multinazionale Vinci.

I primi lavori sono già cominciati, laddove è prevista l'autostrada per l'aeroporto. Nell'agosto 2010 la città di Nantes ha annunciato che una società diservizi di sicurezza sorveglierà costantemente il sito e le zone di costruzione della ZAD. Ma noi non ce ne andremo tanto facilmente. Preoccupandoci di far crescere del cibo per sostenerci nei prossimi anni, cercando posti da occupare e dove costruire le nostre difese all'interno della ZAD, ci radichiamo ogni giorno di più e ci prepariamo alla lotta.

Se ci volete contattare o meglio venirci a trovare, siamo sempre aperti. Ci sono molte case, campi, alberi, roulotte che chiedono di essere occupate e difese, quando verrà il momento. Se avete un vostro progetto, voglia di creare un nuovo spazio, un orto, delle idee di azione o qualsiasi risorsa, talento e ancor più... vi incoraggiamo a provare, essere il più possibile autosufficienti e autoorganizzati, e far parte di questa lotta contro la macchina del progresso. E anche se non potete venire, forse avrete voglia di visitare qualcuna delle sedi di Vinci vicine a casa vostra.

Cose da portare

Bici e rimorchi per bicicletta, teli, attrezzi, materiale da costruzione e per fare barricate, materiale da arrampicata (per salire e costruire case sugli alberi), computer e competenze tecniche, carriole, stufe a

legna, corde di tutti i tipi, libri, furgoni, idee, ispirazioni, energie per lottare, asini, draghi e dentisti.

zad@riseup.net

RESOCONTO DELLA MANIFESTAZIONE-OCCUPAZIONE DEL 7 MAGGIO 2011

In seguito a un appello lanciato de Reclaim the Fields e dagli occupanti della ZAD, un migliaio di persone della zona di Nantes, dei quattro angoli della Francia e di altrove, si sono radunate per occupare collettivamente una particella di terreno abbandonata, ripulirla e sostenere un progetto di agricoltura collettiva. Questa azione si iscrive nella dinamica di occupazione della zona che dovrebbe ospitare l'aeroporto: contro le politiche urbanistiche mortifere di Nantes Métropole; per la riappropriazione dei terreni agricoli, accedere ai quali diventa sempre più difficile di fronte alla cementificazione, alla speculazione fondiaria e alle politiche di crescita dello sfruttamento delle risorse.

Al mattino presto, nel cuore della ZAD alcune centinaia di persone caricano su un rimorchio delle assi; fusti di birra, carriole, materiale informativo, striscioni... gli attrezzi in spalla, per andare assieme al luogo del concentramento. Un primo corteo attraversa un angolo della ZAD; distanti, si scorgono unità armate di polizia, nascoste sui lati della strada. Dopo vari movimenti in avanti e indietro, che denotano una certa mancanza di organizzazione, se ne vanno via. Non avevano l'aria di volerci vedere troppo da vicino.



Ore 10, arrivo puntuale al paesino di La Paquelais. Dopo mezz'ora di attesa un corteo di circa 800 persone e 5 trattori si dirige verso la ZAD, per recarsi sulla parcella da recuperare. Vanghe, forconi, zappe, roncole, alabarde, falci, machete...

gli attrezzi si levano verso l'alto. «Si direbbe che andiamo a prendere la Bastiglia!» commenta un anziano del luogo, sorriso sulle labbra. «Avanti, per la *jacquerie*», grida un altro. Non ci sono slogan unici, ma una sfilata disseminata di piccoli gruppi, ognuno più fantasioso dell'altro, accompagnati da una batucada. Canti, slogan, amplificazione montata su una bici... l'ambiente è caloroso e sorridente.

Arrivati sulla particella, un primo giro di interventi: c'è troppa gente, i watt non bastano, non tutti riescono ad ascoltare o a parlare, ma la folla è entusiasta. A questo punto un trattore apre la via e i giardinieri entrano in azione; nel frattempo il bar è stato montato, la birra si sta raffreddando, viene sistemata la logistica per la giornata e le gole cominciano a irrigarsi. Tornando al terreno, dopo un'ora di lavoro il campo è già abbastanza sgombro. Arrivano gli organetti e si improvvisa una pista da ballo. Si ripulisce a tutto spiano, poche le dita tagliate in rapporto all'energia impiegata. Chi ha ripulito il terreno si è perfino dimenticato di mangiare!

A metà pomeriggio viene montata una piccola amplificazione per degli interventi: vari gruppi in lotta contro l'aeroporto ma anche collettivi di altre zone in lotta contro la gestione del territorio (una linea ad alta tensione in

Catalogna, l'ampliamento dell'aeroporto di Heathrow), oltre a testimonianze di lotte passate e vittoriose di questa regione, come contro i progetti delle centrali nucleari di Carnet e Pellerin. Dopo aver dato gli appuntamenti per le future iniziative, a Notre-Dames come altrove, si sono formati dei gruppi per continuare a parlare di temi quali la *gentrification* del mondo rurale, le memorie di altre lotte...

La pulizia è continuata per tutta la giornata, fino al buio: sul terreno sono disseminati una decina di cumuli di rovi alti qualche metro. Missione compiuta. Resta ancora qualche albero da abbattere e da preparare il terreno, ma il grosso del lavoro è stato fatto. L'attività agricola potrà ben presto cominciare!

La giornata termina con una serata di concerti, di festa e di incontri, fino a notte fonda. La domenica risveglio difficile ma si organizzano lavori collettivi. Questa azione è stata la prima occupazione di massa nella zona coinvolta dai lavori per l'aeroporto. L'entusiasmo generale fa ben sperare per altre azioni di questo tipo. Nel frattempo, l'occupazione della ZAD continua; nuovi arrivi sono tuttora in corso.

Non ci faremo cacciare!

ROSSPORT

LA LOTTA PER LA TERRA IN IRLANDA OCCIDENTALE CONTINUA

La lotta per la terra ha sempre avuto una certa risonanza in Irlanda, eredità di una lunga storia coloniale sotto il dominio inglese e di una società che è rimasta

profondamente rurale. Una tattica abituale per spezzare la resistenza degli autoctoni è stata quella di cacciarli via, oltre a secoli di riduzione delle "piantagioni",

Shell to Sea



di soppressione dei diritti tradizionali di accesso alla terra, di leggi penali per rendere più difficile alle famiglie cattoliche il possesso della terra, ecc. La questione dell'accesso alla terra è stata adoperata per reprimere e controllare la popolazione, tanto per punire gli irlandesi ribelli quanto per ricompensare le élite.

Dunque non ci si deve meravigliare se la lotta per il diritto alla terra ha un ruolo importante nella storia irlandese. Movimenti quali la Land League nel XIX secolo aprirono la strada alla lotta finale per l'indipendenza. La resistenza fu così forte che il termine *boycott* è entrato nella lingua inglese, come risultato di una campagna vittoriosa contro un noto rappresentante di un proprietario assente inglese. Tuttavia l'indipendenza dal dominio britannico nel 1921 non fu accompagnata dalla fine delle politiche agrarie. La maggior parte delle terre rimase nelle mani della borghesia rurale anglo-irlandese, spesso proprietari terrieri assenti che continuarono ad esercitare il controllo sulle zone rurali dell'Irlanda. Tra le persone cacciate via durante l'epoca del dominio britannico comparve l'espressione "al diavolo o a Connaught", la provincia dell'ovest le cui terre erano considerate le più povere. Qui i contadini si battevano per le più basilari necessità di vita, lavorando un suolo povero. Per generazioni lentamente costruirono la propria cascina, migliorarono i terreni con l'apporto di alghe e tirarono a campare. L'emigrazione e le sue conseguenze restano vive nella memoria di queste comunità sparse.

A Broadhaven Bay arriva la Shell

È su questo sfondo che alcuni rappresentanti della Shell nel 2000 si recarono alla fattoria di Willie Corduff, un contadino le cui terre si estendono sulla baia di Broadhaven, a nord di Connaught, in una zona conosciuta come Erris. Gli dissero di voler discutere con lui di una tubazione che avrebbe dovuto attraversare i suoi campi: era la prima volta che ne sentiva parlare. Dopo alcune ricerche, venne fuori che il governo irlandese aveva concesso il diritto di trivellazione per il gas naturale nella zona di Corrib, sulla costa nord-occidentale, a un consorzio formato da Shell (45%), la norvegese Statoil (36%) e la canadese Vermillion (18%). Una raffineria dovrebbe sorgere a Bellanaboy per il trattamento del gas proveniente da Corrib e da altri siti offshore previsti, da cui la necessità di un gasdotto ad alta pressione che dovrebbe attraversare le terre di diversi contadini e passare vicino alle loro abitazioni.

Le tubazioni dovrebbero attraversare delle paludi, in un paesaggio magnifico e variegato, passando accanto alle case di questa comunità diffusa. Una comunità che nessuno ha pensato di consultare. La paura per la propria incolumità, per la propria vita e per l'ambiente non poteva farli restare fermi a oziare. Per resistere al progetto sono nate diverse campagne locali, la più importante delle quali è "Shell to Sea"; l'obiettivo della campagna è garantire che lo sfruttamento dei siti offshore non avvenga a



spese della popolazione locale o dell'ambiente, e di rinegoziare lo scandaloso omaggio che ha trasferito nelle tasche dei privati le risorse di Corrib.

Dal 2000 le campagne si oppongono senza sosta a ogni fase della costruzione della raffineria e delle tubazioni con metodi legali. A partire dal 2005 il livello dello scontro è salito e si è arrivati a combattere anche con il proprio corpo, malgrado forti pressioni da parte della polizia e dello Stato. Cinque contadini, tra cui Willie Corduff, sono stati incarcerati a tempo indeterminato per aver negato alla Shell l'accesso alle proprie terre, cosa che ha provocato massicce proteste in tutta l'Irlanda. Al momento sono stati inviati 2 mila poliziotti per permettere alla Shell di tornare al lavoro nonostante i continui blocchi del sito della raffineria. Nel 2008 le persone hanno messo i loro corpi in prima fila per bloccare Solitaire, la nave che posava la parte offshore delle tubazioni, e sono stati talmente efficaci che è dovuta intervenire la marina irlandese. Tutto ciò di fronte alle pressioni dello Stato, con i politici che si rifiutano di aiutare la popolazione e il giudice locale che dimostra ogni volta di più da quale parte sta. Durante incontri con diversi apparati del governo, tutto quel che

voleva la Shell è stato approvato ad occhi chiusi, malgrado le soluzioni alternative proposte dalla comunità per risolvere il conflitto.

Sebbene la violenza non sia paragonabile a quella vissuta dalle popolazioni Ogoni del Niger (con cui sono stati tessuti dei legami, come con altre lotta in difesa della terra), sia la polizia sia la società di servizi di sicurezza privata della Shell – RMS – hanno avuto la mano pesante, alimentando la sensazione di essere una comunità sotto assedio, ma con l'unico effetto di aumentare la determinazione di ognuno, non di spezzarla. Gli impiegati della RSM sono noti per avere contatti con gruppi fascisti.

Anche se Shell e i suoi alleati hanno proseguito i lavori secondo i loro piani, l'opposizione li ha ritardati di una decina d'anni e ha provocato ingenti danni. Attualmente si sta entrando in una nuova fase del gasdotto: deve essere portato a riva per raggiungere la raffineria (terminata a metà, sta subendo continui ritardi). È stato portato un macchinario che dovrebbe perforare sottoterra: si tratta di una fase cruciale dei lavori, ma la resistenza resta determinata.

Rosspport Solidarity Camp

Nel 2005 è stato lanciato un appello per sostenere la lotta, che ha portato alla creazione di RSC, un gruppo indipendente presente sul posto per sostenere la comunità locale e per organizzare azioni. RSC è da allora diventato una potente dimostrazione di come gli attivisti possano interagire con le comunità locali sul tema delle lotte in difesa della terra, nonostante le differenze nelle idee politiche. Non è stato un percorso facile, ma è stato un passaggio importante in cui si sono imparate molte cose.

RSC ha creato forti legami tra persone del Regno Unito e di molti altri paesi, tante sono rimaste dopo essersi innamorate del posto. Il Camp è uno spazio per fare politica in modo non gerarchico e senza discriminazioni, che ha aperto prospettive interessanti in quello che è tradizionalmente un ambito conservatore. Il sostegno che riceve da parte della popolazione locale testimonia di quanto sia ormai integrato nella comunità. In parte tutto ciò è stato ottenuto grazie a obiettivi precisi, regole all'interno del campo e assicurando che

venissero mantenuti rapporti di vicinanza con la comunità locale. Non è raro che le persone del campeggio aiutino i contadini del posto così come facciano assieme delle azioni.

Quest'anno il campeggio è stato spostato in un terreno a ridosso di una nuova infrastruttura della Shell, ad Aghoos, per permettere alla resistenza di continuare. Eccetto i macchinari della Shell è un luogo magnifico, circondato da montagne, vicino alla baia. Numerose azioni sono state fatte contro i lavoratori, da blocchi a manifestazioni. Sul posto sono stati montati tendoni e altre strutture per mantenere una presenza costante seguendo l'etica di un minimo impatto ambientale.

Tutti sono benvenuti a partecipare al Camp, secondo quello che ognuno si sente in grado di fare, che sia resistere o semplicemente sostenere il campeggio. È importante aggiungere che sono state decise delle linee direttrici per garantire che il campeggio rimanga praticabile per i molti che partecipano alla campagna e per assicurare che i rapporti con le persone del luogo siano rispettati.

PERCHÉ OCCUPO QUESTO CAMPO?

Ginevra, 17 aprile 2011

Se occupo questo campo è per non restare a guardare questa distesa di morte crescere sulla piana del fiume Aire, questo deserto, senza dir nulla, senza far nulla. Il deserto per me è questo: gli edifici industriali, le banche, le autostrade, i parcheggi, i supermercati, le villette a schiera, i paesi dormitorio e le cascine ristrutturare, le strade intasate dai 4x4 che inquinano la campagna per raggiungere

i sinistri uffici delle città, i campi da golf, i maneggi...

Questo campo che ha le sembianze di un campo, tuttavia non lo è. La terra è buona, potrebbe essere coltivata e abitata, invece è stato declassato a zona industriale, consegnato alla speculazione degli affaristi. È stato ridotto alla funzione di deserto da



colonizzare, dopo averlo fatto passare per deserto (tecnica ben nota).

Il declassamento dei terreni agricoli è uno dei prerequisiti per lo sviluppo delle città, come la scomparsa dei piccoli e medi agricoltori lo è per lo sviluppo dell'economia liberale. Quando il governo difende idee quali la sovranità alimentare, la produzione locale, il territorio, l'ecologia, e al contempo crea una zona molle e debole attorno alle città, da poter distruggere senza che nessuno lo noti, non fa che parcheggiare provvisoriamente, nelle nicchie concesse dall'Economia, un po' di territorio, qualche anfibio, qualche produttore locale. «Nella nicchia, piccoli agricoltori!» In un quadro così disperato molti agricoltori preferiscono vendere le loro terre al miglior offerente che difenderle.

Ma è solo lavorando la terra che la potremo difendere. Allora rifacciamo di questo campo un campo, e lo coltiviamo. Cominciamo a invertire la tendenza, e se non è questo campo sarà un altro, che abiteremo per costruire uno spazio di resistenza, dove impareremo poco per volta a organizzare assieme la lotta. La lotta per l'accesso alla terra è anche questa. Essendo il territorio completamente parcellizzato, diviso, controllato, sfruttato, gestito, definito, limitato, etichettato, striminzito, tutte queste terre per noi sono abbandonate e facciamo appello alla lotta per rifiutare l'esilio.

Questa parcella è stata inserita nel 1996 nel

piano di ampliamento della Zona Industriale di Plan-les-Ouates (ZIPLLO). Da allora è un incolto di circa 3 ettari. Nel 2001 è stato deciso di costruirvi un centro per le tecnologie avanzate, ma nulla è successo, tranne la proliferazione di piante avventizie. È il classico esempio di una situazione in cui l'immobilismo va a braccetto con la speculazione.

La ZIPLO è gestita dalla Fondazione per i Terreni Immobiliari, una istituzione di diritto pubblico che cerca di valorizzare i terreni industriali del cantone ginevrino. A partire dal 1996, con l'arrivo della Patek Philippe (costruisce orologi) la zona è diventata davvero "attraente" per le grandi marche; seguiranno Piaget, Rolex (sempre orologi e gioielli) e una sequela di piccole start-up del genere. Non mancano le biotecnologie, soprattutto il Centro di Nuove Tecnologie (CTN), inaugurato nel 1998.

È un progetto simile, ma su scala ancora maggiore, che avrebbe dovuto vedere la luce qui, tra il 2002 e il 2004. Nulla però è stato come previsto. L'ultima proroga dell'autorizzazione a costruire risale al 2008, e in seguito non è più stata rinnovata. Da notare che la società Tivona-Terra, che i siti internet ufficiali danno ancora come proprietaria del terreno, è stata radiata dal registro della camera di Commercio nel 2010. Nei fatti, i beni di questa società appartengono al gruppo Jelvoli, enorme idra immobiliare.

A SPASSO TRA i SEMI

1° PASSO: il contesto tecnico

Nella storia dell'agricoltura sono stati i contadini a selezionare le piante selvatiche commestibili, adattandole e migliorando le loro qualità nutritive; per migliaia di anni hanno creato quella enorme eredità di piante coltivate che esiste oggi. Tuttavia, a partire dall'inizio del XX secolo queste pratiche si sono trasferite nelle mani di specialisti, prima i produttori di semi e oggi i laboratori biotecnologici. Mentre agli inizi degli anni '70 esistevano migliaia di piccole ditte sementiere, oggi le dieci principali multinazionali controllano il 67% dei semi in commercio; si sono addirittura inventate dei brevetti per controllare l'intera catena, dal seme alla farina che eventualmente se ne può ricavare. E oggi in Europa si sta per andare pure oltre, con la proibizione delle varietà contadine.

A partire dagli anni '30, negli Stati Uniti si sono cominciati a produrre semi ibridi, in particolare gli F1 (ibridi di prima generazione). Esistono due tipi di ibridi, quelli che sono il risultato dell'incrocio di due specie diverse, come il triticale (frumento più segale), cereale che unisce un buon rendi-

mento, grazie al frumento, a una buona resistenza alle malattie, grazie alla segale. Viene adoperato nei mangimi animali e di solito è sterile. Ma gli ibridi F1 sono il risultato dell'incrocio di varietà diverse della stessa specie; tali incroci sono talmente complessi che si possono realizzare solo nei laboratori, non per mano dei contadini. Gli ibridi F1 hanno caratteristiche "migliori" dei loro predecessori, soprattutto per quanto riguarda il rendimento.

Perché sciupare così tanta energia adoperando queste tecniche di incrocio tanto complesse? Perché le caratteristiche desiderate non sono presenti appieno nella seconda generazione, il che significa che bisogna comprare ogni anno i semi dalla ditta produttrice. Inoltre, buoni risultati non si ottengono in tutte le condizioni. In genere

gli ibridi F1 hanno bisogno di molto sole, tanta irrigazione e alti livelli di apporti chimici. Si può concludere che sono semi fatti apposta per l'agricoltura intensiva, basati su apporti esterni che creano una forma di dipendenza dalle ditte sementiere.

Questa dipendenza sta



diventando ancor più forte con lo sviluppo delle colture transgeniche. In questo caso non solo si è dipendenti dalle ditte per l'acquisto dei semi ma, anche nel caso non li si fosse comprati, si potrebbe finire con il dover pagare loro dei diritti. Dato che questi geni sono estremamente mobili (in special modo grazie all'azione di impollinazione del vento) risulta impossibile evitare le contaminazioni da colture GM. È la dipendenza totale ed è come fare tredici per le ditte sementiere che potranno riscuotere diritti da tutti i contadini limitrofi grazie ai loro brevetti su certi geni.

Tutti i semi commerciali ci vengono presentati come una soluzione a dei "problemi" specifici: alcuni resistono alla salinità del terreno, certi contengono un insetticida, altri resistono a dei particolari erbicidi... ma queste soluzioni non ci convincono del tutto. Cosa faremo in presenza di un insetto diventato resistente agli OGM? Come ci sentiamo nell'adoperare un erbicida sistemico? Non è come aprire la porta a un'ulteriore contaminazione dei terreni e degli alimenti?

Ma dietro a tutti questi obiettivi, il principale è ottenere profitti. Un manipolo di impredeci è impadronito dell'eredità culturale della maggioranza dei contadini. Stanno cercando di costringere alla dipendenza economica i contadini, ora considerati produttori di merci e non più artigiani del vivere.

2° PASSO: le attuali politiche europee in materia di semi

Sotto la pressione delle principali imprese (le più importanti sono Monsanto, Syngenta, Bayer e Limagrain), l'UE ha promosso nel 2008 una nuova legislazione sulle varietà da conservazione di cereali e patate; è un insieme di leggi sulle "varietà regionali", "le antiche varietà che rischiano di scomparire",

e anche molte varietà biologiche e prodotte dai contadini. Facilita il processo di registrazione di varietà private ed è una minaccia per le varietà proibite che non compaiono nelle liste nazionali. Tre requisiti sono particolarmente assurdi, oltre a richiedere controlli enormi:

- la prova della rilevanza di una particolare varietà nella conservazione delle risorse genetiche vegetali;
- la produzione e distribuzione di semi regionali è limitata alle loro aree di origine;
- limiti nella quantità di coltivazione di una varietà in proporzione alle varietà commerciali.

Gli interessi dell'industria sementiera europea sono rappresentati dalla Convenzione internazionale per la protezione delle nuove varietà vegetali (UPOV). Se l'UPOV applicasse questa legislazione in altre zone del mondo, ciò significherebbe la proibizione per tutti i semi locali, ovvero nella maggior parte del mondo della totalità dei semi. Molte leggi europee sui semi sono state in seguito applicate in altre zone, come il Sud America.

Inoltre le multinazionali che controllano i semi chiedono un rafforzamento dei loro cosiddetti diritti, ovvero i diritti di proprietà intellettuale. Secondo le loro stime, il 40% del mercato dei semi è fuori dal loro controllo a causa della produzione "illegale" di semi da parte dei contadini (tenere i semi dopo il raccolto) e della coltivazione di varietà che non sono registrate nei cataloghi. All'interno dei negoziati in svolgimento, l'industria sementiera vorrebbe introdurre brevetti per tutte le piante coltivate; queste sono le richieste fatte all'Unione europea:

- estensione della legge sui brevetti a tutte le varietà esistenti di piante, attraverso l'autorizzazione del processo di riconoscimento di ciascuna varietà presente nei campi attraverso dei marcatori molecolari;

- un sistema che permetta all'industria sementiera di effettuare i dovuti controlli prima della registrazione di nuove varietà;
- la proibizione delle varietà di semi rurali e della loro riproduzione da parte degli agricoltori sulla base dei pericoli sanitari e del rischio di alterare i principi della concorrenza;
- l'estensione del monopolio delle industrie sui diritti delle varietà registrate negli ultimi 25-30 anni.

Non solo esistono brevetti per proteggere i diritti di proprietà intellettuale sulle colture, ma ci sono anche certificati e cataloghi sulle varietà vegetali che impediscono ai contadini di accedere ai mercati. Per poter essere registrata in un catalogo ufficiale, una varietà di seme deve essere Distinta (diversa dagli altri semi), Uniforme (tutte le piante devono assomigliarsi) e Stabile (le caratteristiche devono ripetersi ogni successiva generazione). Ma è impossibile soddisfare tali requisiti senza tecniche da laboratorio che necessariamente escludono i contadini dai mercati delle sementi.

Anche immaginando sia possibile registrare varietà di questo tipo, arrenderci a questo genere di norme significa rinunciare al diritto dei contadini di riprodurre, scambiare e migliorare le loro varietà. È importante preservare le capacità di adattamento per mantenere la diversità nei semi (ancor più oggi, di fronte ai cambiamenti climatici). Inoltre, entrare in questi ambiti che sono il terreno politico dell'industria sementiera porta alla criminalizzazione delle reti di semi contadini e a leggi che limitano la possibilità da parte dei coltivatori di riprodurre le varietà. Il lavoro dell'industria sementiera e dei suoi rappresentanti politici è legato al business. Non ha nulla a che vedere con la qualità

delle colture né con lo sviluppo di soluzioni sostenibili per i problemi che devono affrontare i contadini. È solo il tentativo di controllare i nostri semi, e ricavare dai produttori quanto più denaro possibile.

3° PASSO: che fare? Riappropriarsi dei semi (Reclaim the Seeds)

La nostra posizione politica come RtF non dovrebbe essere quella di prendere parte ai dibattiti tecnici attorno ai semi, agli aspetti altamente tecnici della genetica e delle legislazioni. Pur volendo conoscere questo argomento in prima persona in modo da portare avanti azioni e spiegare alla gente in che cosa consiste la nostra lotta, non vogliamo sprecare tempo ed energia combattendo su piccoli dettagli tecnici, come fa la maggior parte delle reti europee sui semi. Vogliamo soprattutto fare dei semi una questione politica e per far questo le basi sono chiare: semplicemente rifiutiamo la privatizzazione dei semi.

Consideriamo i semi un'eredità condivisa dell'umanità. Vogliamo lo 0% di semi OGM e lo 0% di brevetti sui semi. Chiediamo per tutti i coltivatori la libertà di riprodurli, scambiarli e venderli.

Per facilitare il coordinamento sul tema dei semi, abbiamo creato un gruppo di lavoro chiamato Reclaim the Seeds. Le questioni che abbiamo definito al momento sono:

- aprire la questione a un ampio dibattito pubblico;
- sostenere e dare visibilità alle reti di semi rurali;
- imparare a riprodurre i propri semi;
- scambiarci il più possibile i semi, anche nelle iniziative di RtF.

“THE ONE WHO HAS THE SEEDS, HAS THE SAY”

“chi possiede i semi ha voce in capitolo”

Con questo slogan, un movimento in crescita ha messo in luce la tendenza, finora rimasta nascosta, alla privatizzazione e al brevettaggio dei semi. Mentre per ora gli OGM vengono rifiutati da una larga fetta della popolazione, la questione dei “semi” deve ancora raggiungere le sue potenzialità di mobilitazione di massa.

I semi rappresentano il primo passo della produzione alimentare e perciò costituiscono le basi della nostra intera alimentazione. Interrogarsi sui semi significa chiedersi semplicemente: chi ha il controllo sulle condizioni della nostra vita, le persone stesse o una mezza dozzina di multinazionali? Assieme all’accesso alla terra e all’acqua, l’accesso ai semi è il fondamento principale della sovranità alimentare e dell’autonomia nell’approvvigionamento del cibo. Il libero accesso ai semi è un diritto umano, secondo un rapporto dell’ONU sul diritto all’alimentazione.

Le sementi industriali, promosse con forza dalle grandi compagnie che le spacciano come la soluzione per sfamare la popolazione mondiale in continua crescita, ben si adattano a un modello di agricoltura basato unicamente sull’aumento dei profitti e della crescita economica. Questo modello privilegia la quantità rispetto alla qualità, il surplus al valore nutrizionale, la monocultura alla diversità e la centralizzazione all’autogestione. Consiste nella monocultura di alcune varietà ad alto rendimento, che necessitano di grandi quantità di fertilizzanti e di pesticidi, invece di fare affidamento su sistemi di piccole dimensioni, con alta

biodiversità nelle colture, capaci di adattarsi a diverse condizioni ambientali e climatiche. Ma è proprio l’agricoltura su piccola scala e basata sulla biodiversità a poter sfamare il mondo – come afferma il rapporto IAASTD del 2008, anche se viene continuamente ignorato dal modello agricolo orientato solo alla crescita.

A questo proposito, gli aspetti legati ai semi sollevano sempre la questione di quale tipo di agricoltura vogliamo praticare e di come vogliamo nutrirci. Inoltre sollevano la questione di chi sta dominando a livello globale la produzione e la distribuzione del cibo. Motivo per cui dovremmo cercare di analizzare come si sviluppa la questione dei semi in modo molto critico e cercare di influenzarla. Gli sviluppi attuali si snodano attorno a due aspetti importanti: i diritti di proprietà intellettuale sulle sementi e il Seed Marketing Act, ancora poco conosciuto.

La proprietà intellettuale su piante e animali

Secondo gli accordi del TRIPS (accordi sugli aspetti della proprietà intellettuale) ogni Stato membro del OMC (Organizzazione mondiale del commercio) deve proteggere i brevetti sulle invenzioni in ogni ambito tecnologico: ciò include i prodotti o i procedimenti che siano nuovi, implicino un passaggio innovativo e possono trovare un’applicazione industriale. Tali requisiti sono soggetti a delle eccezioni. Gli Stati membri non sono tenuti a concedere brevetti su piante e animali se l’“invenzione” è protetta «con brevetti o

sistemi di protezione sui generis o attraverso una combinazione di essi.» (TRIPS, art. 27, par. 3b)

UPOV – Protezione delle varietà vegetali

Mentre gli Stati Uniti proteggono le “innovazioni” di varietà vegetali attraverso i brevetti, l’UE e altri paesi hanno sottoscritto la Convenzione sulla Protezione delle Varietà Vegetali (UPOV), come sistema sui generis per il settore delle piante e dei semi. Rispetto ai brevetti l’UPOV concede meno diritti agli “inventori”. All’inizio questa convenzione garantiva privilegi ad agricoltori e selezionatori di sementi, permettendo loro di selezionare varietà protette e di riprodurle. Tuttavia questi privilegi sono scomparsi con la revisione dell’UPOV nel 1991: gli Stati aderenti all’accordo possono proibire agli agricoltori di conservare sementi di varietà protette e di riseminarle senza pagare i diritti.

Gli accordi dell’Intellectual Property Right subiscono continuamente delle restrizioni, in particolar modo sotto l’influenza dell’industria. Solo pochi paesi, come l’India e l’Etiopia, sono riusciti a istituire un sistema sui generis che difende i diritti dei contadini invece di quelli dell’economia privata. I paesi industriali stanno cercando di abolire questo sistema attraverso trattati commerciali bilaterali, come gli accordi di libero scambio tra l’India e l’UE che stanno per essere discussi.

I brevetti sulla vita

Assieme all’ingegneria genetica, il principio di brevettabilità dei semi è riuscito a penetrare nelle legislazioni europee. La protezione dei brevetti va dal gene alle piante raccolte, trasformate e riprodotte. Ci sono da pagare diritti su ogni cosa. Coltivare, conservare e riprodurre sementi protette è vietato. È

chiaro che i diritti di proprietà intellettuale su piante e semi – a beneficio delle principali multinazionali – sono diventati sempre più stringenti. Ciò ha portato a un aumento dei prezzi delle sementi e alla formazione di un monopolio nel mercato dei semi. Il definitivo segnale d’allarme è dato dal fatto che perfino organismi che abitualmente sostengono la privatizzazione – come la Banca Mondiale e l’OMC – ammettono l’esistenza di un legame tra il restringersi dei diritti di proprietà intellettuale e la formazione di un monopolio nel settore delle sementi, così come tra brevetti sui semi e aumento del loro prezzo.

La legislazione sul commercio dei semi

La legislazione in materia di commercio dei semi non è presente nei mass media e nel dibattito pubblico quanto lo sono i brevetti e i diritti sulle varietà vegetali. I diritti di proprietà intellettuale dovrebbero proteggere gli interessi dei produttori di semi, ma la legislazione sul commercio dei semi prescrive le varietà di piante che possono essere commercializzate sul mercato dei semi. Secondo questa legge, le uniche varietà ammesse sul mercato sono quelle registrate nel Catalogo comune delle varietà dell’UE. I criteri per l’iscrizione sono adattati alle sementi industriali. Molte varietà tradizionali e locali, come pure le nuove varietà che hanno i requisiti necessari per l’agricoltura biologica, non soddisfano questi criteri e perciò non sono considerate registrabili. Ciò spiega il motivo per cui un gran numero di agricoltori biologici adopera sementi convenzionali, se non addirittura ibridi. A questo va aggiunto che non ci sono ricerche né finanziamenti per la produzione di sementi biologiche, contrariamente alle ricerche in campo biotecnologico o sulle varietà ad alto rendimento, e che i produttori di sementi ad esempio biodinamiche sono degli autodidatti. Inoltre, la registrazione di

piccole aziende di riproduzione di semi non possono permettersi di sostenerli. Dato che la legislazione sul commercio dei semi è attualmente in via di revisione e sul punto di essere uniformata per tutti i paesi dell'UE, è nato un dibattito tra le ditte di sementi, le iniziative per la protezione dei semi, i contadini e gli agricoltori su come sia possibile rimodellare la legge sui semi e su come sia possibile influenzare le commissioni europee. Uniformare a livello europeo la legislazione sul commercio dei semi rappresenta un problema, in special modo per i paesi dell'UE che ancora coltivano varietà di piante tradizionali e in cui l'agricoltura contadina e lo scambio dei semi sono ancora attività diffuse e comunemente accettate e fanno parte delle pratiche culturali. Quando entrerà in vigore la nuova legge europea unificata, immettere sul mercato (sia vendendo sia scambiando) sementi che non siano registrate nel Catalogo comune dell'UE diventerà illegale. Per il momento la legge europea in materia di sementi è un labirinto di paragrafi. Non sono ancora state definite con precisione nemmeno espressioni chiave come "immettere sul mercato".

La reazione del movimento per i semi

Purtroppo, neppure il milieu critico degli attivisti è d'accordo su come risolvere questi problemi. Le opinioni e le posizioni dei paesi e degli attivisti sono semplicemente troppo diverse. Influenzare l'elaborazione della legge europea sui semi attraverso pressioni politiche è un primo passo. Le cosiddette linee guida dell'UE sulla conservazione delle varietà contengono l'idea basilare della riduzione dei costi e della burocrazia nella registrazione nel Catalogo comune. Tuttavia, queste idee non si sono ancora concretizzate.

Pressioni istituzionali o movimenti di base?

Fare pressioni politiche e influenzare le linee guida dell'UE sulla conservazione delle varietà è un metodo possibile per sostenere semi variegati e riproducibili, assieme a un interesse per le organizzazioni di piccoli produttori e custodi di semi. Linee guida più elaborate sulla conservazione delle varietà potrebbero garantire un mercato dei semi ufficiale e regolamentato che includa anche le varietà locali. Lo scopo di questo metodo è quello di modificare i criteri di registrazione per far sì che anche le varietà locali e le varietà in possesso dei requisiti specifici per l'agricoltura biologica possano venire registrate nel Catalogo comune europeo come varietà da conservazione, ed essere vendute ufficialmente. I progetti che difendono la conservazione delle varietà potrebbero in questo modo uscire dal cono d'ombra legislativo in cui operano. Si potrebbero anche evitare provvedimenti giudiziari, come quello a danno di Kokopelli in Francia. Ma le pressioni per influenzare le leggi europee richiedono pazienza e ottimismo. Anche nel caso in cui queste iniziative, insieme alle ONG, vengano chiamate a partecipare alla stesura dei documenti a livello europeo, questo non significa automaticamente che siano in grado di far fronte alla potente lobby formata da industrie e imprese. Invece di perdersi in un dedalo di leggi, si può anche scegliere di praticare delle alternative all'ambito formale e giuridico della questione dei semi, come delle banche pubbliche di sementi, oltre alla conoscenza della propagazione dei semi, da far circolare liberamente, e metodi efficaci di riproduzione dei semi per migliorare il loro adattamento all'ambiente e al clima.

È importante considerare entrambi i metodi come possibili soluzioni del problema – un metodo non esclude necessariamente l'altro.

Le pressioni esercitate a livello europeo non sortiranno alcun effetto se non si hanno alternative da proporre.

Tuttavia, sarà possibile scegliere metodi alternativi solo se le leggi non saranno così ferree da proibire qualsiasi passo verso altre direzioni. Le campagne sui semi collegate alla giornata di mobilitazione di Via Campesina, il 17 aprile, hanno dimostrato che nei fatti è possibile stabilire delle alternative alle disposizioni odierne in materia di semi.

Lo scambio dei semi come momento pratico e politico

Oltre alle grandi manifestazioni in favore della sovranità alimentare e contro le leggi dell'UE, svoltesi a Bruxelles il 18 aprile, si sono susseguite in tutta Europa molte attività decentrate e iniziative sulla sovranità dei semi (in particolare scambi di semi). La campagna inglese *Seedy Sundays*, ispirata a delle iniziative simili svolte in Canada, che organizza scambi di semi in giro per il Regno Unito, sta servendo da modello. Le persone si incontrano per scambiarsi semi, non ibridi e liberi da OGM, piantine ed esperienze. Da allora le iniziative di scambio dei semi non solo sono aumentate, ma hanno dato la spinta a nuove attività come lo scambio di libri, attività culturali per giovani e bambini, teatro e cinema. Vengono proposti corsi per imparare a conservare e diffondere i diversi tipi di semi. Il numero delle persone che partecipano continua a crescere. Quindi lo scambio dei semi è una forma di azione ideale per incontrare altre persone, con cui altrimenti avremmo difficilmente incrociato le nostre strade. Ad esempio giovani e vecchi, migranti e locali fortemente radicati, persone della città e della campagna, gruppi che lottano per cause sociali e quelli a cui interessano di più le questioni ambientali. L'argomento dei semi può contribuire all'apertura di un ampio dibattito sull'agricoltura, sulla proprietà e

su tematiche sociopolitiche più generali e nel frattempo incoraggiare diverse forme di azione. A Berlino, ad esempio, una sfilata colorata di Guerrilla Gardening ha riempito di piante rigogliose un lotto di terra abbandonato nell'ottica di un futuro scambio di semi.

Collegare l'agricoltura rurale e quella urbana

«Anch'io come donna che vive in città posso dare il mio contributo alla sovranità alimentare!» diceva una partecipante a un dibattito durante uno scambio di semi, esprimendo un punto cruciale di questo movimento che sta crescendo: per decenni gli abitanti delle città si sono separati dalla natura e dai processi di produzione agricola. Ciò ha causato gravi conseguenze, dall'aumento di disturbi psicosociali al ripetersi con regolarità di scandali alimentari che sono solo una parte dei problemi creati dai supermercati. Secondo molte persone, è stato raggiunto un punto critico di svolta. Non vogliono più andare avanti così e hanno deciso di far qualcosa per cambiare la situazione. Nelle aree urbane si assiste a un'esplosione di orti. Giovani famiglie affittano un pezzo di terra fuori città, gruppi di sinistra cominciano a scoprire le tematiche ambientali e occupano campi non coltivati per trasformarli in orti collettivi. Un numero crescente di persone inizia a interessarsi alle origini e alla qualità dei semi. Il passo tra produzione e scambio dei semi e attivismo è breve. Oltre al vantaggio del risparmio, l'autoproduzione dei semi è vissuta dai più giovani con la fierazza dell'aver creato qualcosa con le proprie mani. Alcuni parlano perfino di dipendenza, provocata dalla soddisfazione ottenuta nella ricerca di qualità sempre diverse di semi. Se queste persone si rendessero conto che la loro attività è politica e s'impegnassero attivamente nel sostenere le varietà libere, potrebbe nascere

un forte movimento. I cittadini potrebbero mostrare un interesse per le questioni dei contadini (a causa del duro carico di lavoro, i contadini che lavorano molte ore difficilmente hanno tempo da dedicare all'attività politica). Così, assieme si potrebbero affrontare meglio i problemi dell'agricoltura industriale. La città e la campagna non dovrebbero esser più degli ambienti separati, pieni di pregiudizi reciproci.

Saggezza senza denti?

Mentre i giovani cominciano a riscoprire i semi come una questione interessante, dall'altra parte i più vecchi hanno sempre vissuto la produzione dei semi come parte della propria vita quotidiana. Le loro voci ed esperienze cominciano gradualmente a venire ascoltate e accolte all'interno del movimento di scambio semi; la *Red de Semillas* in Spagna e *Colher para Semear* in Portogallo organizzano regolarmente le cosiddette "tavole rotonde della saggezza" durante gli scambi dei semi. Vi partecipano anche persone anziane, sovente ultra ottantenni, che raramente hanno lasciato il loro villaggio, e condividono le loro conoscenze sulle antiche varietà di semi e i relativi metodi di coltivazione. Queste tavole rotonde vengono filmate per salvaguardare per le future generazioni le antiche conoscenze quasi perdute.

Il seme si propaga naturalmente – aiutiamolo a viaggiare

I semi non si possono racchiudere entro confini nazionali o territoriali. Nel mondo che diventa globale, si stanno diffondendo sempre più, nel bene o nel male. La politicizzazione delle questioni legate agli orti e ai semi implica, oltre ad altri aspetti, una componente interculturale: da un lato c'è la curiosità per il seme "esotico" che arriva dalla Turchia o dall'Indonesia, dall'altro i migranti

libérez nos semences!
free our seeds!
 bevrijd ons zaaigoed!

BRUXSEL
 international days of action

17 APRIL
 10:00-18:00 BOUVÉE AUX GRÈNIERS
 ZADENBEURS
 ATELIERE - WORKSHOPS
 VILLAGE AGRICULTIF
 INFOFARRET
 FILMS

18 APRIL
 09:30-15:00
 HOOLEN CAFE
 ECHANGES & DISCUSSIONS
 UITWISSELINGEN & DISCUSSIES
 10:00-15:00
 RUE D'ENFANCE 26
 STROUWELSTRAAT 26

16:00-18:00
 MANIFESTATION BÉTOING
 & REMISE DES PÉTITIONS
 & OVERNAMING
 VAN DE PETITES

18:30-22:00
 MUSIQUE / MUZIEK
 "LES PANTOFLEUX"

www.seed-sovereignty.org info@seed-sovereignty.org

hanno la possibilità di entrare in contatto con le persone della società che li ospita e scambiarsi idee riguardo all'agricoltura. Nel fare un orto e nello scambiarsi i semi la comunicazione non si limita al linguaggio e all'appartenenza. In Germania ci sono attualmente 80 orti interculturali, in continuo aumento. Per alcuni migranti gli orti collettivi si sono dimostrati un aiuto efficace per integrarsi nella società che li ospita e far fronte ai traumi e all'alienazione. La questione dei semi e del loro scambio potrebbe essere introdotta negli orti interculturali dato che i migranti rappresentano un legame con il loro paese natale. In questo momento si sta per adottare una legge a livello europeo. Ma la strategia più generale rivela come l'UE avrà maggiore influenza sulla questione dei semi a livello globale. Gli accordi UE-India di cui si parlava prima stanno già a dimostrare come il modello globale di alimentazione sarà guidato dall'UE.

Il progetto internazionale Semences

Janun Göttingen è un'organizzazione ambientalista tedesca che nel gennaio 2011 ha lanciato un progetto su scala internazionale riguardante tutte le questioni di cui si è parlato. In particolare, si propone di raggiungere giovani di diversi paesi europei; al momento vi partecipano gruppi di Portogallo, Spagna e Germania. Coltivano semi delle zone in cui abitano, che non si trovano nel catalogo europeo delle varietà e che probabilmente verranno considerati illegali quando entrerà in vigore la nuova

legge europea. Inoltre cercano di studiare le molte leggi e le loro conseguenze, ma anche affinare la pratica: come costruire bombe di semi? Come conservare semi di pomodoro? Il gruppo comunica attraverso un sito internet e durante le iniziative di RtF.

www.janun-goettingen.de
www.redsemillas.info
www.seed-sovereignty.org
www.seedysunday.org
<http://urbanacker.net>
www.weltagraberbericht.de

ULTIM'ORA (NOVEMBRE 2011):

La Salamane. Appello all'occupazione

Tra la Salamane e Clermont l'Hérault (a 40 minuti da Montpellier) è prevista la costruzione di una zona commerciale di 70 ettari su terreni agricoli: circa 30 ettari sono già di proprietà di Système U, catena di supermercati francesi, per edifici da adibire a depositi. Il progetto è stato già classificato come altamente pericoloso (livello Seveso). In questa zona ci sono alcune case vuote, vigne e frutteti. Per chi non è riuscito a vendere la proprietà sono già iniziati gli espropri e le ruspe stanno cominciando a radere al suolo le vigne. Un'associazione di la Salamane ha presentato un ricorso in tribunale, ma ciò non è servito a fermare l'opera e Système U ha già ottenuto i permessi per costruire e iniziare i lavori.

Il sistema liberista continua a colare cemento, favorendo le grandi imprese e distruggendo l'ambiente, con la scusa della creazione di posti di lavoro e della crescita economica. Non nutriamo alcuna fiducia in questo sistema agonizzante e preferiamo organizzarci prima che ci porti a un ulteriore immiserimento. Con l'inizio dei lavori è necessario allargare la nostra lotta.

Lanciamo un appello per l'occupazione di questa nuova ZAD (zona da difendere) a la Salamane e per la creazione di un centro sociale autonomo su queste terre che potenzialmente possono accogliere 150 persone (5.000 m² a testa). Vi invitiamo a venire ad esplorare alternative, coltivare i terreni, aggiustare queste case abbandonate, piantare iurte e tepee.

Invitiamo tutte le persone che hanno voglia di resistere, artisti, nomadi, attivisti, poeti, trovatori, pirati o cittadini che pensano che la nostra terra non sia in vendita, a venire a difenderla e ad allargare la nostra lotta.

Abbiamo il potere di dire NO:

No alla cementificazione delle terre agricole
No alla schiavitù economica imposta ad ognuno di noi

No a questo sistema economico che uccide
No al saccheggio delle risorse naturali

Alcuni oppositori al progetto di la Salamane
zad.salamane@gmail.com

IL MEZCAL SQUAT 2012

ENNAUTILUS

OSPITANO:

24-28 FEBBRAIO

SCAMBIO DEI SEMI

RECLAIM THE SEEDS

RECLAIM THE FIELDS

29-4 MARZO



Il primo giorno
Venerdì 24

sistemazione di chi verrà ospitato al Mezcal, a seguire una **assemblea** in cui organizzare **autogestione e vita in comune.**

Il weekend sarà impegnato dallo **Scambio dei Semi: il pomeriggio del 25** sarà dedicato allo

Scambio vero e proprio che verrà fatto nel parco. Ci sarà un' **assemblea di aggiornamento** sulla situazione europea riguardante i semi, si discuteranno progetti o idee da realizzare. **Chiuderà la giornata un concerto acustico.**

Domenica 26 assemblea su **orti urbani e terreni demaniali** mentre i giorni **27 e 28** restano liberi per le iniziative che organizzerà Rts.

Mercoledì 29 primo giorno del ciclo di Rtf sarà dedicato alla **accoglienza/sistemazione** mentre la sera si terrà la **cena "bellavita"**: iniziativa di **condivisione**, ognuno porta qualcosa da cucinare e da bere. Il **Giovedì 1 assemblea** di presentazione e **organizzazione**. Da questo momento in poi ci si organizzerà giorno per giorno sulla base, oltre che delle proposte di Rtf, di: una **iniziativa in Val Susa**, una da fare in città legata al **terreno pubblico** e una presentazione sulla lotta contro la **costruzione di un aeroporto** a Notre Dame des Landes che andranno **valutate e organizzate.**

L'incontro di Rtf del 2012 si svolgerà al Mezcal una casa occupata da 5 anni in cui le passioni di abitanti, solidali, e affini hanno gonfiato le vele di questo vascello in direzione della rivoluzione della vita quotidiana attraverso l'autogestione, l'autocostruzione e la condivisione gratuita dei piaceri. I semi e la terra, temi fondamentali per chi vuole autogestire la propria vita, saranno sviscerati in questi giorni. Da 3 anni al Mezcal si svolge un incontro annuale per portare avanti innanzitutto uno scambio dei semi ma anche per potersi confrontare tra persone e realtà affini legate alla coltura e alla cultura della terra.

PORTA UN RICEVITORE RADIO PER ASCOLTARE LE TRADUZIONI A CURA DI  CO.A.T.I.
DAL 24 AL 4 AGGIORNAMENTI SULLE ATTIVITÀ E LE ASSEMBLEE
OGNI MATTINA DOPO "L'INFORMAZIONE DI RADIO  BLACKOUT"
PER INFO E CONTATTI: RTF2012MEZCAL@NOBLOGS.ORG